



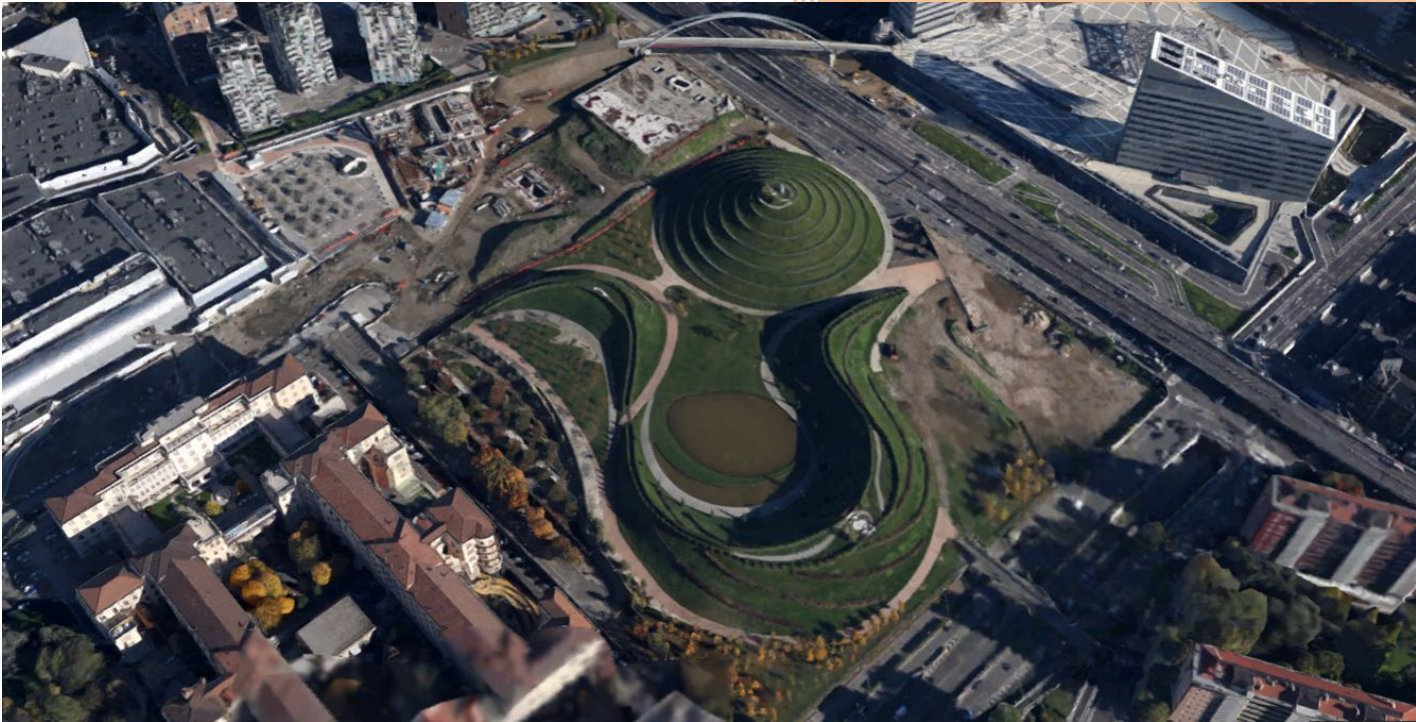
**UNIVERSITÀ**  
**Cardinale Giovanni Colombo**  
*per gli studenti della terza età*

*A.A. 2023-2024 - Lezioni propedeutiche alle visite a tre parchi di Milano*

2024

# Tre parchi contemporanei a Milano

## Lezioni itineranti



Gian Paolo Corda



**UNIVERSITÀ**  
**Cardinale Giovanni Colombo**  
*per gli studenti della terza età*

*A.A. 2023-2024 - Lezioni propedeutiche alle visite a tre parchi di Milano*



## Sommario

I giardini di Milano, un rapido excursus.....	1
Una valutazione quantitativa del verde urbano a Milano.....	1
Il verde semi-pubblico dei Giardini della Guastalla .....	3
La formazione dell'idea del giardino milanese .....	4
I giardini della villa arciduciale di Monza.....	5
Il verde nella Milano ampliata con le Mura Spagnole .....	7
Verde pubblico e paesaggio urbano nel Piano di Cesare Beruto .....	8
L'ampliamento dei Giardini Pubblici di corso Venezia .....	10
Il Parco Sempione .....	12
La situazione del verde al 1884.....	14
Lo stato dell'Ambiente a Milano nel 2003.....	16
Il Parco del Portello.....	19
Un inquadramento storico: l'Alfa Romeo al Portello .....	19
Il Piano di riconversione delle aree del Portello.....	21
Caratteri progettuali del Parco del Portello.....	22
Il progetto .....	22
La collina della Preistoria .....	23
La collina del Presente .....	24
La collina della Storia .....	24
Il Giardino del Tempo.....	25
Il Parco di CityLife.....	26
Il contesto urbano e regionale.....	26
Le aree della Fiera nell'antica Piazza d'Armi.....	28
Il segno della modernità negli anni Trenta .....	28
Il progetto CityLife sulle aree della Fiera .....	30
La sostenibilità trasportistica necessaria alla realizzazione del Parco.....	32
La Linea 5 della Metropolitana .....	34
Caratteri progettuali del <i>CityLife Park</i> .....	35
Il Parco di Porta Nuova. ....	38
La formazione dell'area .....	38
Il Centro Direzionale .....	41
Il Piano d'Inquadramento Operativo .....	42
Il progetto urbanistico .....	44



Management, architettura e budget .....	45
Gli spazi pubblici come strategia di progetto .....	45
La “Biblioteca degli alberi” .....	47
Una proiezione al futuro .....	50
Il verde nella Città Metropolitana.....	50
Le Riserve di Biosfera .....	51



## I giardini di Milano, un rapido excursus

### Una valutazione quantitativa del verde urbano a Milano

Secondo il sito *Sustainable cities*, una città con un ottimo rapporto di superficie verde per abitante è Curitiba, in Brasile: 52 mq/ab. Seguono Rotterdam, nei Paesi Bassi (28,3 mq/ab), New York (23,1 mq/ab), Madrid (14 mq/ab), Toronto (12,6 mq/ab) e Parigi (11,5 mq/ab).

Uno studio del 2009 citato dalla Commissione europea ricorda che i cittadini di Liegi in Belgio, Oulu in Finlandia e Valenciennes in Francia possono contare su 300 mq/ab di spazio verde.

Mentre la *Greater London Authority* ha contato che a Londra il 63% dei 1.572 km<sup>2</sup> della capitale è occupato da spazi verdi, giardini o acque. Un terzo di questa percentuale è rappresentato dai giardini privati e un terzo da verde spontaneo. Il 16% del verde urbano è costituito da parchi o giardini pubblici, circa 173 km<sup>2</sup> in totale secondo il London Councils), pari a 105 metri mq/ab.

In Italia, secondo l'ultimo rapporto dell'Istat, che considera l'anno 2011, il verde urbano occupa in media il 2,7% del territorio dei capoluoghi di provincia e in media ogni abitante ha a disposizione 30,3 metri quadri.

Per **verde urbano** l'Istat intende non solo giardini o parchi comunali, ma anche tutti gli altri spazi che in una città possono contribuire a uno stile di vita salutare: orti urbani, cortili scolastici, aree sportive all'aperto e piste ciclabili.

Nella stima del verde urbano si usano anche altri due parametri: la presenza di **aree protette naturali**, che comprendono parchi nazionali, regionali e provinciali, e la **densità di superficie agricola** (Sau) utilizzata.

I capoluoghi che superano la media nazionale per almeno due parametri su tre sono 43. Tra queste città ci sono: Como, Sondrio, Trento, Pordenone e Reggio Emilia al nord; Terni e Prato al centro; Potenza, Cagliari e Ragusa al sud e nelle isole.

Tra i centri urbani più grandi, hanno un buon "profilo verde" Genova, Trieste, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari.

Milano non compare in questa classifica e da sempre è stata considerata una città poverissima di verde. Ma è proprio così?

Storicizzando e riferendosi ad un contesto più ampio conviene esaminare più da presso la questione.

Verso il 1200 la popolazione milanese si aggirava intorno alle 90.000 unità, facendone la città più popolosa d'Italia insieme a Palermo. La sua densità abitativa intramurale risultava di 380 ab/ha, un valore ben superiore ai 250 considerati oggi come soglia per la classe intensiva <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Mentre 100-150 ab/ha sono relativi alla classe semi-estensiva e 10-100 a quella estensiva.



A prescindere da questa condizione di alta densità abitativa, per altro comune a tutte le città medievali, il verde urbano, e tanto meno il verde ad uso pubblico, non costituiva un problema né di salute pubblica, né di decoro della città.

A lungo lo spazio dell'elemento naturale e quello artificiale della città sono stati intesi ideologicamente diversi.

Emblematicamente la separatezza tra città e campagna è bene rappresentata nell'affresco che Ambrogio Lorenzetti dipinse nel 1338-1339 e che ancora oggi è considerato il suo capolavoro: le Allegorie del Buono e Cattivo Governo e dei loro Effetti in Città e in Campagna, dispiegate su tre pareti per una lunghezza complessiva di circa 35 metri nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena.



Figura 1 – La Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena

Gli effetti prodotti dal Cattivo Governo sono rappresentati con carestia, assassini, saccheggi, violenza, povertà. Quelli prodotti dal Buon Governo sono da un lato città prospere, cittadini benestanti e operosi, tranquillità sociale, dall'altro campagne coltivate e ubertose.

Nel ciclo dell'Allegoria di Ambrogio Lorenzetti è esemplare la concezione del rapporto tra la città e l'ambiente naturale della società urbana del tempo.

All'interno delle mura è la città: belle murature, strade ben lastricate, facciate riccamente decorate, torri. All'esterno è la campagna: filari alberati, siepi, vigne, fossi, sentieri, i tracciati dell'aratura che salgono i poggi.

In quella che appare una forma totale di organizzato governo del territorio, le mura urbane separano due mondi distinti. Due paesaggi costruiti dall'uomo, ma insieme due realtà separate fisicamente e giuridicamente, due culture diverse.



Figura 2 – L'Allegoria del Buon Governo in Città



Figura 3 - L'Allegoria del Buon Governo in Campagna

### **Il verde semi-pubblico dei Giardini della Guastalla**

Se la concezione del parco pubblico come ambiente definito dalle esigenze ricreative, culturali, fisiche degli abitanti della città, così come queste sono determinate dalle condizioni di vita della società urbana è invenzione recente, a Milano una traccia di un verde che potremo definire semi-pubblico si ha nei Giardini della Guastalla.

Affacciati su via Francesco Sforza, di fronte all'Università Statale di Milano e a fianco dell'Ospedale Maggiore, sono tra i meno estesi (solo 12.000 m<sup>2</sup> di superficie), ma anche alcuni fra i più antichi giardini pubblici di Milano.

Qui le famiglie della nobiltà milanese accompagnavano i propri figli maschi ad incontrare le ragazze che frequentavano l'omonimo Collegio, così da poter combinare le nozze che avrebbero garantito un livello sociale adeguato.

L'omonimo Collegio della Guastalla, con il suo giardino, nasce a Milano nel 1555 ad opera di Paola Lodovica Torelli, Contessa di Guastalla, nata nel 1499 e rimasta vedova a soli 29 anni. Trasferitasi a Milano dopo aver venduto il suo feudo ai Gonzaga, fondò un monastero, dedicandosi all'educazione di "fanciulle nobili ma decadute" che, senza dote o altri mezzi, sarebbero finite altrimenti in convento o su una cattiva strada.

La sua prima raffigurazione si trova nella Pianta prospettica di Milano di Antoine Lafrery, dove viene mostrato un giardino al cui centro è presente un albero di alto fusto circondato da



aiuole da un lato e da una lunga peschiera dall'altro, in origine alimentata dalle acque del Naviglio.



Figura 4 – I Giardini della Guastalla nella Pianta di A. Lafrer (1573) e oggi.

Non serve, in questa sede segnalare le vicende successive dei Giardini della Guastalla se non per segnalare che durante la Prima guerra mondiale il giardino ebbe a perdere la maggior parte delle sue piante storiche, danneggiate dal tiro al bersaglio dei convalescenti curati nella vicina Ca' Granda e che furono restaurati negli anni Trenta quando il Comune acquistò il complesso garantendo al Collegio una nuova sede a San Fruttuoso presso Monza.

### **La formazione dell'idea del giardino milanese**

Nel 1780 l'architetto Giuseppe Piermarini (1734-1808) porta a termine la costruzione della villa arciducale di Monza e il giardino che, nel 1806, verrà integrato dal grande parco per volontà di Eugenio Beauharnais, su progetto degli architetti Luigi Canonica (1762-1844) e Giacomo Tazzini (1762-1844).

La concezione dei giardini della villa arciducale ha un importante ruolo nell'idea del giardino milanese <sup>2</sup>.

Nella seconda edizione dell'opera "Dell'Arte de' Giardini Inglesi" di Ercole Silva <sup>3</sup>, stampata a Monza nel 1813, compare la descrizione della villa Reale di Monza che attorno:

---

<sup>2</sup> Virgilio Vercelloni, *La storia del paesaggio urbano di Milano*, L'Archivolta, Milano, 1999.

<sup>3</sup> Personaggio di spicco nella Milano di fine Settecento, Ercole Silva (1756-1840) fu uomo di cultura umanistica e antiquaria, studioso di diritto e di arte, ma soprattutto raffinato bibliofilo e grande collezionista, frequentatore dei più famosi intellettuali e scienziati dell'epoca, da Parini a Manzoni, dai fratelli Verri a Beccaria, al matematico Paolo Frisi.

Dopo aver ereditato la residenza di Cinisello dallo zio Donato (1690-1779), decise di rinnovare l'impianto del giardino secondo lo stile "all'inglese" al rientro da un lungo viaggio in Europa (1783-1787), cui prese parte anche l'arciduca Ferdinando d'Asburgo, già ospite del Silva nell'agosto del 1772, assieme alla consorte e alle figlie.

Curioso ed erudito ricercatore, Ercole Silva scrisse e pubblicò parecchie opere. La principale è, senza dubbio, il trattato *Dell'Arte de' Giardini Inglesi*, pubblicato nel 1801 e riedito nel 1813. Oltre questo, la *Descrizione della Villa Silva in Cinisello*, data alle stampe nel 1811, in cui sono elencati tutti i particolari del "giardino pittorico" sperimentato nella sua residenza.

Tuttavia, il conte Ercole non si limitò a mettere in atto i principi del "nuovo stile" presso il suo giardino, ma «pose la sua sapienza al servizio anche di altri aristocratici interessati, come lui, al "gusto moderno", quali i Gallarati





*«vi ha combinati i giardini di un sol carattere, aggiungendovi un parco magnifico ed esteso, del quale mancava, ed una serie di viale esteriori, ed un ampio viale che guida a Milano ....».*

Nell'elogio che fa del Piermarini Ercole Silva scrive che per questa concezione gli si deve attribuire il merito di essere stato il primo a *“dare saggio de' giardini inglesi”*.



Figura 5 – Ercole Silva, incisione da *“Dell'arte de' giardini inglesi”*, 1801

## **I giardini della villa arciducale di Monza**

I giardini della villa arciducale (poi reale) di Monza, realizzati a fine Settecento, costituiscono uno dei primi esempi di giardino *“all'inglese”* del Nord Italia, con arredi storici ed essenze di pregio; realizzati da Giuseppe Piermarini tra il 1778 e il 1783, dapprima con impianto formale, ispirato alla moda francese, secondo un grande disegno geometrico e regolare, furono in seguito ampliati per proporre una percezione unitaria con il paesaggio circostante.

I giardini si estendono in un'area di 40 ettari attorno alla Villa Reale. Dietro al Serrone, che delimita il giardino geometrico attualmente dedicato al roseto, si accede all'area sistemata secondo lo stile *“all'inglese”*, caratterizzata da una natura apparentemente lasciata alla spontaneità, ma che in realtà risponde a un preciso progetto d'insieme ideato dall'architetto Giuseppe Piermarini. Seguendo i sentieri tra la ricca vegetazione arborea e arbustiva si raggiunge il laghetto, con il tempietto classico sullo sfondo.

Dalle sponde si possono ammirare le fronde degli alberi che si specchiano sull'acqua, con la grotta e la statua di Nettuno, oppure attraversare il cosiddetto *“giardino roccioso”* per scendere verso il grande prato centrale, ammirando la cascata d'acqua e il piccolo ruscello dal percorso tortuoso tra la vegetazione, che qui si fa più diradata. Proseguendo a sinistra, lungo il cannocchiale che fronteggia la villa, si possono ammirare l'Antro di Polifemo, già ritratto nelle celebri tavole pubblicate a corredo del trattato di Ercole Silva a inizio Ottocento, le mura neogotiche e la torretta: tutti elementi fondanti della cultura sottesa al nuovo stile paesaggistico.

---

Scotti a Oreno, i Cusani a Desio e partecipò anche alla progettazione del parco della villa di Ludovico Barbiano di Belgioioso a Milano, divenuta successivamente Villa Bonaparte e poi Reale».

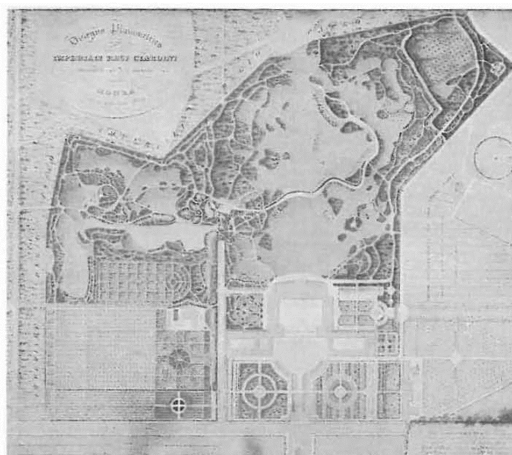


Figura 6 - G. Piermarini, I Giardini all'inglese della Villa di Monza. Disegno planimetrico degli Imperiali Regi Giardini, 1829 (dal volume «Milano», 1929)

Il ruolo di precursore assunto dal Piermarini nella realizzazione di un'area dei giardini secondo lo stile importato dall'Inghilterra, apparentemente naturale anche se frutto di una precisa progettazione, è attestato da Ercole Silva nel trattato *Dell'arte dei giardini* (1801, 1813), che lo identificava come «il primo [...] a dare saggio de' giardini inglesi», pur nella scelta di compromesso con il giardino formale.

Mentre il parterre geometrico era la soluzione più idonea ad esaltare il potere e la magnificenza del principe, la novità del nuovo stile attestava l'aggiornamento del progettista e del committente (Ferdinando d'Asburgo) sulle tendenze stilistiche e culturali internazionali, accessibili grazie alla ricca biblioteca del Ministro Firmian, che contemplava anche alcuni testi di giardinaggio, e al ricordo manoscritto del viaggio intrapreso tra il 1783 e il 1786 da Ercole Silva, attraverso Francia, Svizzera, Olanda, Inghilterra e Germania.

La pregevolezza dei giardini e il loro immenso valore culturale, motivati dall'intervento di un professionista d'eccezione coadiuvato da giardinieri inviati da Vienna per volere di Maria Teresa d'Austria, è attestata dalla loro fortuna iconografica.

Le restituzioni di particolari, o le vedute d'insieme realizzate da pittori ed incisori fin dall'epoca della loro realizzazione, trovò particolare impulso grazie alla consapevolezza della loro importanza quale caposaldo italiano del nuovo stile, supportata dalla politica culturale promossa dagli Asburgo e dalla committenza di Eugenio di Beauharnais.

Le numerose incisioni, i dipinti e le riprese fotografiche dei vari elementi di arredo e soprattutto del romantico laghetto, con il tempietto realizzato dall'architetto Piermarini, sono in grado di restituire la bellezza di un luogo in cui il tempo ha apparentemente cessato di scorrere. L'attuale varietà botanica, con esemplari di pregio, è il risultato dell'accurato lavoro di sapienti giardinieri, che da inizio Ottocento introdussero più di 15.000 specie diverse.

La cura dei giardini fu appunto affidata dapprima a Luigi Villoresi, compilatore del primo "catalogo" di piante e tra i fondatori della locale scuola per giardinieri, poi a Giovanbattista Rossi e a Giuseppe Manetti: tecnico giardiniere e botanico di fama internazionale, che ebbe un ruolo fondamentale nell'introduzione di specie esotiche e rare.



Dagli anni Venti dell'Ottocento, grazie al viceré Ranieri i giardini – allora di privata proprietà degli Asburgo – sono stati accessibili al pubblico, ad eccezione di brevi periodi.

## **Il verde nella Milano ampliata con le Mura Spagnole**

La realizzazione dei Bastioni nella metà del Cinquecento, la cui costruzione comportò lo smantellamento della cinta medievale interna, aveva più che triplicato la superficie urbana, che era passata dai 237 ha racchiusi entro le mura medievali ad oltre 818 ha.

Tra la parte edificata e le mura si aprivano ampi spazi verdi che rimasero pressoché tali fino alla metà dell'Ottocento quando Cantù rilevava che *«fra l'abitato e i Bastioni stan larghi spazi ingiardinati»*, calcolando che *«il solo abitato può ritenersi di un giro di circa metri 10.500»*, corrispondente a una superficie sostanzialmente ineditata a ridosso della cinta esterna di 124 ettari.



Figura 7 - La superficie a verde nella Milano di metà Ottocento.

Nel 1843 si contavano, all'interno delle mura, 137.580 cittadini, che con i 27.606 della guarnigione (il 20% della popolazione!) corrispondevano a 165.186 residenti totali <sup>4</sup>.

Sul totale urbano di 12.126 pertiche (794 ha) il 55% (435 ha) era edificato; il 23% (180 ha) era occupato da strade; l'1% (10 ha) da acque e il 21% (169 ha) da "terreno verde", di cui 124 ettari sostanzialmente a ridosso delle mura cinquecentesche <sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> A quella data il panorama urbano era costituito da 5.159 edifici "numerati", esclusi solamente gli oratori e le chiese". Vi erano compresi i 15 appartenenti all'erario militare, i 57 dell'erario civile, i 9 di quello finanziario, i 14 comunali e i 115 "stabilimenti pubblici". Se ne deduce che la residenza era costituita da 4.948 case d'abitazione, palazzi nobiliari inclusi. Erano edifici alti da due a quattro piani, raramente di cinque, in mattoni, spesso decorati con pietre e sovrastati da "un'altana o un belvedere e terrazzi a giardino".

<sup>5</sup> Cesare Cantù, Milano e il suo territorio, Pirola, Milano 1844.



Tabella 1 - La dotazione di parchi e giardini a Milano a metà dell'Ottocento. Da Milano e il suo territorio, 1844

Destinazione	Superficie	%
Edificato	435	55%
Strade	180	23%
Acque	10	1%
Terreno verde	169	21%
<b>Totale</b>	<b>794</b>	<b>100%</b>

Se poi consideriamo la composizione di questo "terreno verde», abbiamo che il 22% (38 ha) era occupato dalla Piazza d'Armi, superficie corrispondente al piazzale quadrangolare sterrato e solo perimetrato da filari di alberi alle spalle del Castello, dove i cittadini potevano giocare a bocce ed erano organizzati spettacoli pubblici <sup>6</sup>; il 5% (9 ha) dagli spalti delle mura, ovvero la superficie sopra i Bastioni trasformati a partire dal 1750 in *promenade* alberata accessibile alle carrozze con piazze e panchine; il 4% (7 ha) dai Boschetti di via Marina e gli attigui Giardini Pubblici del Piermarini tra la strada Isara (oggi via Palestro) e i Bastioni di Porta Orientale; il 10% (16 ha) dai giardini privati; e infine il 59% (99 ha) da orti e vigneti.

Tabella 2 - Destinazione del verde a Milano a metà dell'Ottocento. Da Milano e il suo territorio, 1844

Destinazione	Superficie	%
Piazza d'Armi	38	22%
Spalti delle mura	9	5%
Boschetti di via Marina e Giardini Pubblici	7	4%
Giardini privati	16	9%
Orti e vigneti	99	59%
<b>Totale</b>	<b>169</b>	<b>100%</b>

In termini puramente quantitativi, ne deriverebbe una dotazione pro-capite di "verde" pari a 10,23 mq/ab, anche se è da considerare che i giardini privati, come gli orti e le vigne, non erano accessibili al pubblico; e la Piazza d'Armi pur essendo uno sterrato disponibile per diverse attività ricreative dei cittadini, ma non poteva definirsi a rigori un'area verde.

Non considerando quelle due voci, la superficie complessiva era pari a 54 ha e la dotazione di verde a 3,27 mq/ab.

### **Verde pubblico e paesaggio urbano nel Piano di Cesare Beruto**

Adolphe Alphand nella sua monumentale opera *Les Promenades de Paris* uscito tra il 1867 e il 1873 <sup>7</sup>, dove raccoglie tutte le sue esperienze parigine condotte in attuazione del Piano di Haussmann, sostiene che lo scopo di parchi e viali è così essenzialmente quello di «*permettere il passeggio delle grandi masse urbane, passeggio al contempo risanatore del*

<sup>6</sup> Come quello della caccia al bisonte allestito dal circo di Buffalo Bill nel suo Wild West Show del 1891.

<sup>7</sup> J.C.A. Alphand, *Les Promenades de Paris*, Rothschild ed., Parigi, 1867-1873, 2 voll.



*fisico e costruttore di una identità di appartenenza alla città intesa come flusso di messaggi e di relazioni».*

Ed è questa la ragione per la quale i parchi pubblici, anche quelli di più grandi dimensioni, non possono essere pienamente compresi se non inseriti all'interno della complessa rete dei viali alberati e degli *squares*.

I volumi furono distribuiti in tutta Europa e certamente Cesare Beruto, nello stendere il Piano Regolatore del 1884, dimostra di averne preso visione, anche per i suoi continui riferimenti alle esperienze europee.

Così il sistema del verde pubblico e dei viali alberati assume nel piano regolatore di Cesare Beruto e nel dibattito urbanistico milanese un ruolo importante, non solo per la funzione igienico-sanitaria svolta dalla vegetazione in una grande città, ma per il compito assegnato di decoro nella connotazione degli spazi ed i percorsi urbani.

Nell'esame del Piano da parte della Commissione presieduta da Gian Battista Pirelli una modifica sostanziale riguarda Bastioni, che Beruto aveva destinato a verde, fin dove possibile, a formare una sorta di *ring* come a Vienna, che diventano completamente edificabili.

Inoltre nella modifica non *“compaiono gli square e i circus alberati che il Beruto aveva mutuato, citandone esplicitamente i modelli, dalla cultura del disegno urbano inglese”*<sup>8</sup> e così pure non compare il verde intorno al Cimitero Monumentale e intorno alla prevista Piazza d'Armi, sull'area che diverrà poi della Fiera.

Nelle versioni del Piano del 1884, successive al dibattito nella Commissione consiliare presieduta da Pirelli, un sistema di accessi particolarmente studiato è previsto in corrispondenza dell'attuale piazzale Loreto dal quale si dipartono due piccoli parchi pubblici contornati da villini che a loro volta si innestano in due larghi viali alberati paralleli al corso Buenos Aires; altrettanto è disegnato in corrispondenza dell'attuale corso Indipendenza, dove un vasto spazio verde (anch'esso contornato da villini) connette la circonvallazione con il percorso radiale; così come sul luogo dell'attuale piazzale Libia, dove è disegnata una grande piazza quadrata sulla quale si innesta un'importante radiale a giardini e filari d'alberi.

La zona est della città viene ridisegnata e valorizzata dal nuovo sistema di spazi verdi, distribuiti a regolare distanza l'uno dall'altro a supporto dei nuovi quartieri residenziali, segno evidente di un'attenzione che era mancata nella prima versione.

Alla circonvallazione alberata intermedia tra quella dei Bastioni e quella più esterna viene assegnato il compito di collegare tra loro i diversi spazi verdi di quartiere: la nuova arteria connette così il sistema ai lati del corso Buenos Aires, l'asse di corso Indipendenza, il viale previsto per corso XXII Marzo, la crociera di piazzale Libia, l'accesso alberato alla stazione di porta Romana, il futuro parco Ravizza.

---

<sup>8</sup> Virgilio Vercelloni, *Atlante di Milano, Città di Lombardia*. Officine Grafiche Lucini, Milano, 1987.



Figura 8 – Le versioni del Piano Beruto 1884-1885-1889

### **L'ampliamento dei Giardini Pubblici di corso Venezia**

Del "*Piano de' Giardini Pubblici di Milano*", del 1782, sintesi degli interventi relativi ai primi giardini pubblici d'Italia e d'Europa, dei "Boschetti" e dell'ampliamento del "passeggio" sui Bastioni di Porta Orientale di Giuseppe Piermarini si è parlato in una lezione precedente <sup>9</sup>.

Attraverso una serie di passaggi di proprietà. L'ampia zona agricola che si trovava tra i Giardini pubblici originari e la via Cavalchina (oggi via Manin) viene nel 1846 acquistata dal Comune di Milano allo scopo per ampliare gli originari Giardini.

Di questo progetto viene incaricato nel 1848 l'ingegner Giuseppe Balzaretto <sup>10</sup>, ma le vicende politiche di quell'epoca (che vedono la rivoluzione delle Cinque Giornate) fanno sì che il progetto subisca una battuta d'arresto fino al 1856 quando il Balzaretto venne reincaricato e che in poco più di un mese presentò non solo una planimetria con veduta prospettica ma anche una accurata perizia preventiva.

Nel giugno 1860 i nuovi giardini vengono aperti al pubblico, anche se non completamente ultimati. Ai precedenti 64.000 mq di verde pubblico se ne aggiungono così altri 132.000.

Il "nuovo giardino" si affianca al "vecchio giardino" piermariniano e ingloba tutta l'ex proprietà Dugnani, compreso il palazzo, costituendo così l'isolato giardino delimitato dalla via Palestro, da corso Venezia, via Manin e i Bastioni

---

<sup>9</sup> Il Disegno urbano a Milano nella Milano del Settecento, 10 novembre 2016

<sup>10</sup> Giuseppe Balzaretto (1801-1874), oltre i giardini pubblici di Porta Venezia a Milano, realizzò i giardini privati della Villa Visconti Castiglioni Maineri a Cassinetta di Lugagnano e della Villa Sironi Marelli a Robecco sul Naviglio, il Palazzo Poldi Pezzoli (1853), la Ca' de' Sass ovvero il palazzo della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (1869-71), la Pia casa degli incurabili ad Abbiategrasso (1873), il parco della Villa Borromeo d'Adda ad Arcore e la villa "Andrea Ponti" a Varese (1859).

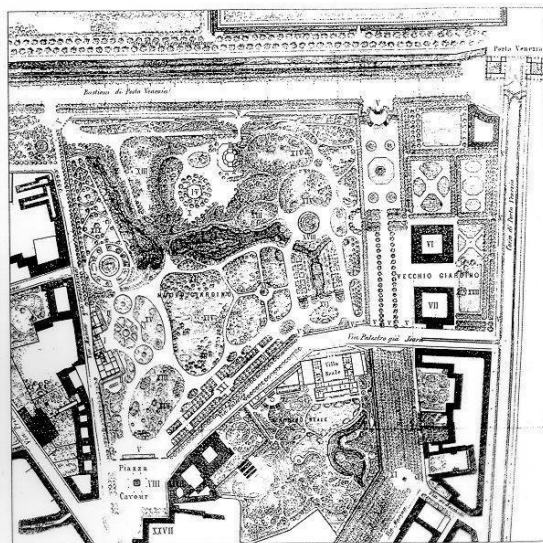


Figura 9 - Giuseppe Balzaretto. Ampliamento dei Giardini Pubblici

Dal quadrilatero resta esclusa la piccola proprietà posta all'angolo tra corso Venezia e i Bastioni, che rimarrà tale fino agli anni Trenta del Novecento quando venne edificato (1932 – 1935) uno dei primi grattacieli di Milano, la Torre Rasini, progettata dagli architetti Emilio Lancia e Giò Ponti <sup>11</sup>: un edificio di alta qualità che costituisce un elemento positivo nella costruzione del paesaggio urbano milanese, anche grazie alla sua eccezionale ubicazione <sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> "Questo palazzo di Ponti e Lancia raccoglie forse più che in altri casi la contemporanea presenza di differenti, e forse divergenti, concezioni dell'architettura, legate ad un periodo e ad un tempo. Ultimo lavoro del sodalizio tra i due architetti, l'edificio presenta due corpi autonomamente configurati ma uniti fisicamente, due volumi nettamente definiti, anche nelle evidenti differenze di altezza che, tuttavia, non costituiscono affatto un limite all'integrazione architettonica. Un corpo "basso", su sei piani, all'angolo dei due assi stradali, squadrato, al limite dell'architettura razionale, lindo e geometricamente concluso nella bianca facciata caratterizzata dal disporsi alternato della venatura marmorea. La torre, affacciata ai bastioni e sui giardini pubblici, intrisa di richiami stilistici degli anni Venti, stagione creativa rievocata nel volume semicilindrico della testata, nella tessitura del mattone che la riveste ed avviluppa, nelle terrazze e nei giardini pensili" (dalla Scheda di Lombardia Beni Culturali, in <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/3m080-00055/>).

<sup>12</sup> Virgilio Vercelloni. Il giardino a Milano, per pochi e per tutti, 1288-1945. L'Archivoltò, Milano, 1986.



Figura 10 - Emilio Lancia e Giò Ponti, La Torre Rasini

Il “nuovo giardino” del Balzaretto è un modello che dialoga con la cultura europea, «quando l'eclittismo storicista-architettonico viene applicato anche ai giardini»<sup>13</sup>.

Il Balzaretto conserva l'impianto dei vecchi giardini. Realizza l'**ha-ha**<sup>14</sup> davanti alla Villa Reale in via Palestro per garantire dalla via la vista paesaggistica non interrotta da una cancellata.

Dopo la strada organizza un complesso sistema di aiuole. Il laghetto interrompe i due momenti del giardino: quello a sud di tipo paesaggistico, e quello a nord con il sistema delle rocce artificiali, di “tipo pittoresco”. Lungo via Palestro Balzaretto crea un viale fittamente alberato che ricorda quello esistente e parallelo al corso Venezia<sup>15</sup>.

## Il Parco Sempione

In un sondaggio del 2006 sui parchi amati dai milanesi, il Parco Sempione è risultato il più apprezzato. Già nel 1392 il sito, ricco di vegetazione, fu fatto cingere da Gian Galeazzo Visconti con una fossa affinché la selvaggina vi rimanesse al sicuro. Galeazzo Maria Sforza spese ingenti somme nel Quattrocento per trasformare la zona in un parco, detto *El Barcho*, le cui dimensioni erano pari a 10 volte tanto quelle del Parco attuale orti frutteti e boscaglie prati caratterizzavano il vasto spazio ampliato a 5000 pertiche milanesi (circa 327 ha) e cinto con un muro alto oltre 2 metri.

---

<sup>13</sup> V. Vercelloni, *op. cit.*

<sup>14</sup> Coniato nel 1709 dall'architetto francese Dezallier d'Argenville's nel suo libro *La theorie et la pratique du jardinage*, il termine Ha-Ha indica una particolare struttura a trincea che si poneva al limitare dei giardini inglesi in modo da permettere allo sguardo di non incontrare mai una interruzione tra il paesaggio circostante e il giardino. Lo stupore generato dalla scoperta del confine invisibile si traduceva in una espressione di meraviglia: *Ha- Ha*.

<sup>15</sup> Il viale veniva popolarmente chiamato il “viale delle balie”.



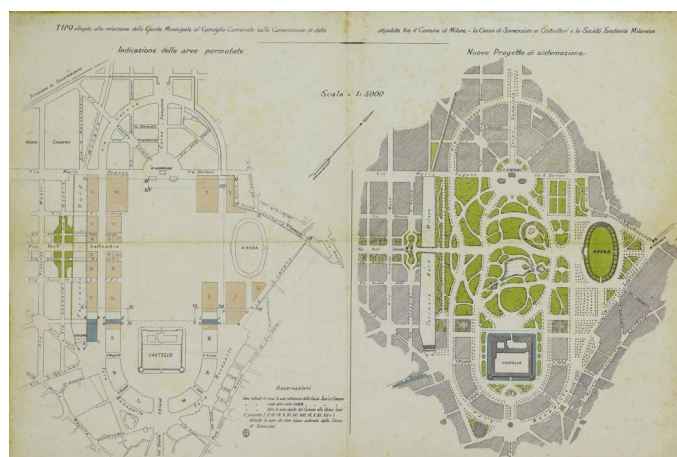


Figura 11 - Emilio Alemagna. Progetto del Parco Sempione. 1891

Dopo i disboscamenti e le cessioni ai privati nel periodo spagnolo, Napoleone fece realizzare la Piazza d'Armi e la direttrice di corso Sempione che aveva nell'Arco della Pace il suo punto focale.

Sventata la sciagurata Convenzione della Società Fondiaria Milanese che nel 1883 prevedeva una lottizzazione di 500 mila metri quadrati sulle aree della Piazza d'Armi e la demolizione di ampie porzioni del Castello e lo sventramento delle mura per aprire un passaggio tra la corte Ducale e la Rocchetta, nel 1888 fu affidato all'architetto Emilio Alemagna il progetto per il Parco Sempione in attuazione del Piano Regolatore; progetto che sarà attuato tra il 1890 e il 1894.

La proposta dell'Alemagna «sistemò la vasta area a giardino con viali, boschetti, cascate, corsi d'acqua e una collinetta artificiale, creando visuali prospettiche sui monumenti che conterminano il luogo, il Castello, l'Arena, l'Arco della Pace. La zona a verde, oltre il ponte sulle Ferrovie Nord, fu tratta a continuare nelle alberature di via XX Settembre»<sup>16</sup>.



Figura 12 - Parco Sempione. Foto aerea.

<sup>16</sup> P. Mezzanotte e G. C. Bascapè, Milano nell'arte e nella storia, Emilio Bestetti Edizioni d'Arte, Milano, 1948.



Beruto si era opposto esplicitamente al progetto Alemagna.

I motivi di tale opposizione erano molteplici: in primo luogo la segregazione del quartiere, al di là delle ferrovie, sarebbe stata aumentata dalla cesura indotta dalla nuova area verde; in secondo luogo questa avrebbe scompaginato il disegno della trama viaria prevista dal piano regolatore, "...una mirabile rete stradale, uno dei più regolari quartieri che si siano potuti combinare..."; in terzo luogo esso avrebbe valorizzato a spese pubbliche le aree vicine, facendo gli interessi dei pochi proprietari, ma non quello dei cittadini.

Cesare Beruto difende "appassionatamente" le sue scelte contro un parco destinato soltanto a valorizzare il nuovo insediamento della Società Fondiaria, in quanto implica una spesa che avrebbe impegnato l'Amministrazione per molti anni impedendo la formazione di "quei giardini, gli square e i larghi alberati" che aveva opportunamente previsto nella zona di ampliamento "per decoro ed igiene della città" <sup>17</sup>.

Appare quindi evidente la piena coscienza che il Beruto aveva del problema del verde all'interno della città: rifiuto di scelte di localizzazione eccessivamente concentrate, che avrebbero favorito solo alcune aree e quindi alcuni proprietari; diffusione delle aree verdi, se pur di piccole dimensioni, tra tutti i quartieri, per ragioni di igiene, di decoro e di qualità spaziale complessiva della città e non di una sua specifica parte.

### **La situazione del verde al 1884**

Il confronto con i dati riportati nel volume Milano Tecnica del 1885 <sup>18</sup>, quaranta anni dopo l'indagine di Cesare Cantù, non è agevole.

Al 1884 il costruito si estendeva nella «città murata» su una superficie di 364 ha contro i precedenti 435 ha. La diminuzione di 71 ettari (16%) di superficie edificata è singolare se pensiamo al contemporaneo aumento certo della popolazione entro la circonferenza dei Bastioni (214.004 abitanti al censimento del 1881 contro i 165.186 al tempo di Cantù, con un incremento del 30%).

La spiegazione per questa diminuzione dell'area edificata potrebbe essere un marcato deterioramento delle condizioni abitative almeno per le classi più deboli, dovuto a una notevole incremento delle densità in quanto per far fronte al considerevole sviluppo demografico, l'edilizia residenziale più modesta doveva necessariamente salire in altezza.

L'aumento di alcune sezioni stradali all'interno della città, insieme alla loro rettificazione, specie dopo gli anni '80, implicava necessariamente una riduzione della superficie urbana costruita, ma ciò non deve aver comportato una diminuzione delle altezze dei fabbricati. Il considerevole sviluppo demografico era più che sufficiente non solo a giustificare il mantenimento del tradizionale numero di piani, ma anche l'aumento della densità abitativa negli appartamenti.

---

<sup>17</sup> Cesare Beruto, *Sul progetto del nuovo parco, lettera aperta ai Consiglieri del Comune di Milano*, 1890.

<sup>18</sup> Collegio degli Ingegneri e Architetti, *Milano Tecnica dal 1859 al 1884*, Hoepli, Milano 1885. Il volume dà conto delle principali trasformazioni urbane succedutesi nella città a seguito dell'Unità d'Italia e sul conseguente sviluppo imprenditoriale e tecnico-scientifico del capoluogo.



L'aumento del 2% (22 ha) di verde pubblico in questo quarantennio è attribuibile in massima parte all'ampliamento dei Giardini Pubblici ad opera dell'architetto Giuseppe Balzaretti (1801-1874), alla trasformazione in *promenade* dell'ultima sezione della circonvallazione bastionata, nelle alberate dei viali (rettificati o tracciati ex novo) e nelle piazze.

Da segnalare, tra il 1844 e il 1885 l'incremento dell'8% di verde privato, con 64 nuovi ha di giardini, orti e campi privati.

Seppure indispensabili per avere un ordine di grandezza dei fenomeni in gioco, resta comunque il fatto che questi dati non permettono una percezione dell'effettiva qualità del verde, sia pubblico sia privato, che Milano presentava in questo periodo.

Nel 1885 l'ingegnere Emilio Bignami Sormani scriveva su *Milano Tecnica* che «a Milano si 122 piazze, parecchie delle quali piantumate, ma fra queste, pochissime sono veramente degne del nome di piazza a giardini o squares, che loro si dà. La maggior parte non ha a disposizione tappeti verdi, né aiuole di fiori, ma sono soltanto ombreggiate da alberi, fra i quali predominano gli olmi americani, le sofore giapponiche, le acacie e i tigli argentei. Si possono mettere fra le eccezioni il Foro Bonaparte, che ha tappeti verdi e boschetti di piante, ed i Bastioni fiancheggiati da annosi alberi, e da spazi erbosi (vallette), occupanti insieme una superficie di circa metri quadri 500 mila. Perciò dovendo il nostro compito limitarsi a descrivere i giardini, non possiamo discorrere che del giardino pubblico propriamente detto».

Rispetto a quarant'anni prima, allorché Cesare Cantù rilevava che all'interno di Milano esistevano poche piazze, delle quali solo due regolari (piazza Fontana e piazza San Fedele), e l'irregolarità di alcune era «mascherata con qualche alberi che d'una ciocca di verde ricreavano le circostanti abitazioni», la situazione, in effetti, stava cambiando.

A parte i tradizionali *pasquée*, ossia gli spiazzi antistanti le chiese, che ancora nella prima metà del Settecento servivano da cimiteri, e i *carrobbii* (quadrivium) o crocicchi, come erano denominati alcuni «larghi, da cui partivano diverse strade», ed eccettuato quelle due "vere" già esistenti, solo dopo la metà dell'Ottocento si cominciò a registrare il timido emergere di nuove piazze come piazza della Scala (1858), piazza Cavour, il piazzale della Stazione Centrale, entrata in funzione nella primavera del 1864 sull'attuale piazza della Repubblica.

In ogni modo, prima della realizzazione del Parco Sempione dell'architetto Emilio Alemagna del 1888, poi ampliato nel 1891, le aree verdi che effettivamente potevano fregiarsi di tal nome e di cui i cittadini potevano liberamente disporre, si limitavano alle *promenade* sui Bastioni e ai viali alberati di circonvallazione interni ed esterni alle mura, ai Giardini Pubblici Vecchi e Nuovi tra Porta Orientale e Porta Nuova, e agli antistanti Boschetti lungo via Marina.

Considerando i 54 ha quantificati da Cesare Cantù nel 1844, i 12,7 dell'area del Nuovo Giardino Pubblico, i 47 ettari del Parco Sempione, la superficie del verde pubblico era salita a 113,7 ettari disponibili per i 491.460 abitanti censiti nel 1901, di cui 245.568 residenti entro i Bastioni: si trattava di un ancora modesto 4,63 mq/ab per i soli milanesi *intra moenia* e di 2,31 mq per tutti i residenti nel Comune.



Figura 13 – Pianta di Milano. Da Milano Tecnica dal 1859 al 1884

Rispetto al 3,27 mq/ab del 1844 si trattava di un incremento del 41,6%, anche considerando il sacrificio della *promenade* dei Bastioni, prevista dal Piano Regolatore del Beruto (1884-1889), e via via edificati ad alta densità, tranne il viale prospiciente i Giardini Pubblici.

A commento di tali contenuti, il volume allega la pianta del Bignami Sormani che evidenzia in carminio, con il tracciato della cerchia ferroviaria, i quartieri di nuova realizzazione, alcune strutture di servizio di una città moderna, quali il carcere di San Vittore, il Cimitero Monumentale e le scuole, nonché le prime operazioni immobiliari di un certo respiro.

### **Lo stato dell’Ambiente a Milano nel 2003**

Nell’ottobre del 2003 l’Agenzia Milanese Mobilità e Ambiente pubblicava la Relazione sullo Stato dell’Ambiente del Comune di Milano, come conclusione di una prima importante fase prevista dalla strategia di sviluppo sostenibile di Milano, avviata con la sottoscrizione della Carta di Aalborg e proseguita con il progetto di Agenda 21 locale <sup>19</sup>.

Tra gli indicatori assunti per la valutazione della situazione ambientale a Milano assume un ruolo di rilievo quello relativo alla dotazione di Parchi attrezzati urbani e territoriali.

Dalla Relazione si ricava che la dotazione esistente è pari a poco più di 140 ha per parchi storici e consolidati e 1.426 ha per grandi parchi, per un totale di 1.566 ha.

Nella Relazione si prevedeva inoltre la superficie relativa ai progetti di parchi in ampliamento e di nuovi parchi per un aumento della dotazione di oltre 183 ha, così da raggiungere e superare un totale di circa 1.750 ha corrispondente al 12,3% della superficie comunale (14.205 ha).

---

<sup>19</sup> L’Agenda 21 nasce nell’ambito della Conferenza Mondiale sull’Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNCED) svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992, durante la quale 173 Paesi si sono impegnati ad intraprendere azioni finalizzate allo sviluppo sostenibile.



ZONA DI DECENTR.	PARCHI STORICI	GRANDI PARCHI	PARCHI NUOVI	TOTALE SUPERFICIE mq (A)	SUPERFICIE AMBITO URBANO mq (B)	VALORE INDICATORE % A/B	ABITANTI	mq/ab
1	812.102	0	0	812.102	9.435.698	8,6	104.145	7,8
2	0	0	125.659	125.659	11.896.697	1,1	134.443	0,9
3	0	900.000	0	900.000	13.376.939	6,7	145.110	6,2
4	73.921	2.918.635	726.678	3.719.234	17.583.171	21,1	147.398	25,2
5	57.893	4.512.481	195.699	4.766.073	14.892.654	32,0	118.601	40,2
6	50.359	265.941	82.387	398.687	14.098.587	2,8	149.274	2,7
7	0	2.474.872	0	2.474.872	20.369.283	12,2	170.691	14,5
8	408.000	700.219	545.261	1.653.480	20.964.847	7,9	176.718	9,4
9	0	2.488.256	154.485	2.642.741	19.432.409	13,6	161.222	16,4
<b>TOTALE</b>	<b>1.402.275</b>	<b>14.260.404</b>	<b>1.830.169</b>	<b>17.492.848</b>	<b>142.050.285</b>	<b>12,3</b>	<b>1.307.602</b>	<b>13,4</b>

Una lettura disaggregata del dato per zone di decentramento mostra che la dotazione è distribuita in modo disomogeneo nel territorio comunale. Due zone (la zona 4 e la zona 5) presentano valori molto elevati (rispettivamente pari a 21 e 32%), altre zone (1, 7, 9) si collocano nella fascia media, attorno al 10%. Altre invece rilevano una dotazione del tutto inadeguata, che nel caso della zona 2 è addirittura pari all'1%.

Rispetto alla dotazione per abitante, attestata a livello comunale a 13,4 mq/ab, valori di rilievo si hanno nelle zone 4 e 5 (rispettivamente 25 e 40 mq/ab), le zone 7 e 9 sono al di sopra della media (14,5 e 16,4 mq/ab). Negli altri casi, si registra ancora una volta l'insufficiente distribuzione del verde, in particolare nelle zone 1, 2, 3 e 6.

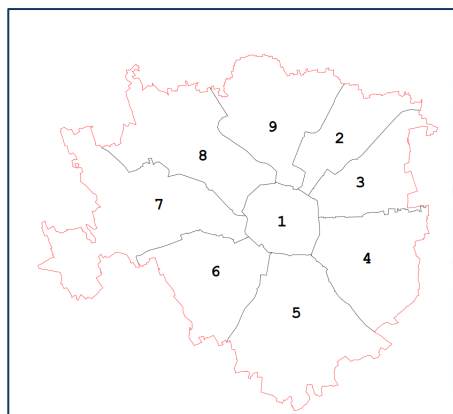


Figura 14 – Le Zone di Decentramento (oggi Municipi) di Milano



**UNIVERSITÀ**  
**Cardinale Giovanni Colombo**  
*per gli studenti della terza età*  
**A.A. 2023-2024 - Lezioni propedeutiche alle visite a tre parchi di Milano**

ZONA DI DECENTRAMENTO	NOME	SUPERFICIE ESISTENTE (mq)	SUPERFICIE TOTALE CON AMPLIAMENTO (mq)
1	Giardino Porta Venezia	166.258	166.258
1	Giardini via Palestro	25.583	25.583
1	Parco Sempione	560.000	560.000
1	Giardini della Guastalla	16.761	16.761
1	Parco delle Basiliche	43.500	43.500
5	Parco Ravizza	57.893	57.893
6	Parco Solari	50.359	50.359
4	Largo Marinai d'Italia	73.921	73.921
8	Monte Stella	370.000	370.000
8	Giardini via Pagano	38.000	38.000
<b>TOT. PARCHI STORICI E CONSOLIDATI</b>		<b>1.402.275</b>	<b>1.402.275</b>
4	Parco Alessandrini	41.970	169.744
7	Ampliamento Parco Cave	13.061	315.471
6	Parco Baravalle	23.849	68.482
7	Bosco in città	726.440	805.610
8	Cascina Merlata	119.151	700.219
5	Chiesa Rossa-Missaglia 2	0	34.240
5	Chiesa Rossa-Gratosoglio	485	172.070
5	Parco Argelati	0	60.494
5	Parco Ticinello	13.701	909.466
7	Parco delle Cave	1.038.120	1.353.791
5	Cittadella dello Sport	150.856	2.129.722
3	Parco Lambro	900.000	900.000
5	Parco Nosedo	0	937.415
4	Parco Forlanini	532.297	2.748.891
9	Parco Nord	709.825	2.488.256
6	Parco Teramo	95.421	197.459
5	Parco depuratore sud	0	269.074
<b>TOT.GRANDI PARCHI</b>		<b>4.365.176</b>	<b>14.260.404</b>
5	OM-Pompeo Leoni	0	195.699
4	Pzzle Lodi	0	37.962
4	Rubattino	0	355.529
6	Bisceglie-Lorenteggio	0	82.387
8	Quarto Oggiaro	0	352.261
4	Montecity	0	333.187
2	Via Adriano	0	125.659
9	Pirelli Bicocca	0	46.485
9	Garibaldi Repubblica	0	108.000
8	Portello	0	193.000
<b>TOT. NUOVI PARCHI</b>		<b>0</b>	<b>1.830.169</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>		<b>5.767.451</b>	<b>17.492.848</b>



## Il Parco del Portello

### Un inquadramento storico: l'Alfa Romeo al Portello

Sull'antica strada rurale per Rho che partiva a Milano da una porta del Castello Sforzesco, e sul tracciato che, ai primi dell'Ottocento in epoca napoleonica, divenne la parte iniziale della grande Strada del Sempione, nel dicembre 1906, su un vasto piazzale confinante con le aree della piazza d'Armi che, insieme al Parco Sempione, avevano ospitato l'Expo 1906 dedicata ai trasporti e all'apertura del traforo del Sempione, fu realizzato il primo stabilimento per la costruzione di automobili, l'**A.L.F.A.** (Anonima Lombarda Fabbrica Automobili), quando **Alexandre Darracq** decise di trasferire la **Società Italiana Automobili Darracq** da Napoli a Milano.

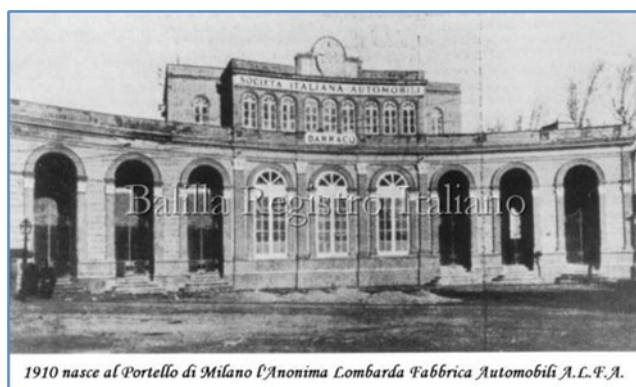


Figura 15 - 1910. Nasce al Portello l'Anonima Lombarda Fabbrica Automobili

La zona è stata scelta, prima e dopo l'insediamento dell'ALFA, come localizzazione di altri marchi automobilistici, come l'**Isotta Fraschini**, fondata a Milano nel 1900 e attiva fino al 1949, nota per la produzione di autovetture tra le più lussuose e prestigiose nella storia dell'automobile; la **Citroën**, che occupò parte degli stabilimenti dell'ALFA; la **Carrozzeria Touring**, fondata nel 1926, nota per la sua produzione di auto leggere; la **Zagato**, fondata a Milano nel 1919, con l'intento di trasferire nel settore automobilistico le nozioni di tecnologia aeronautica apprese durante il periodo bellico; la **Carrozzeria Cesare Sala**, nata nell'Ottocento per la produzione di carrozze, che, con l'avvento dell'automobile si riconvertì nella produzione di carrozzerie d'auto.

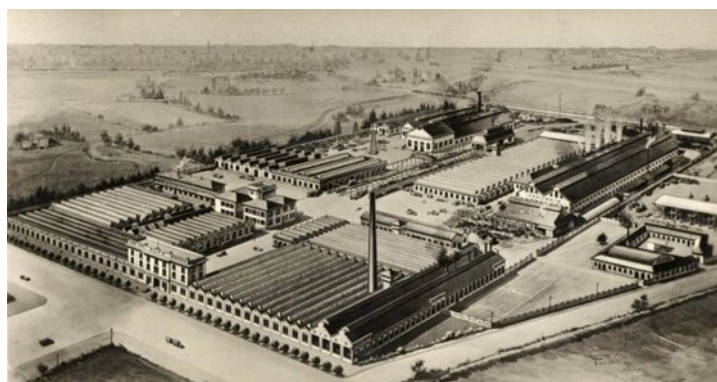


Figura 16 – L'Alfa Romeo in una foto degli anni Trenta



Nel 1909, quando Darraq chiuse la produzione in Italia, lo stabilimento venne acquisito da alcuni finanziari lombardi che fondarono l'**Anonima Lombarda Fabbrica Automobili** che produceva appena 300 automobili l'anno, quando la **Ford**, fondata a **Dearborn**, compresa nell'area metropolitana di Detroit nello Stato del Michigan, ne produceva ben di più avendo introdotto nuove forme di organizzazione del lavoro, come la catena di montaggio e nuove forme di meccanizzazione, come il nastro trasportatore (dal 1908 al 1927, la "Model T" produsse oltre 15 milioni di esemplari).

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, entrò nella compagine azionaria l'**ing. Nicola Romeo**; vennero realizzati tre nuovi capannoni, occupavano 2.200 addetti e si lavorava oltreché alla produzione di automobili anche a commesse militari.

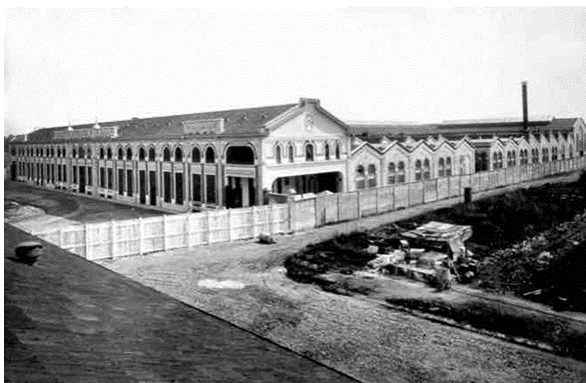


Figura 17 - La fabbrica Citroën su parte delle aree dell'A.L.F.A. al Portello

Nel dopoguerra, venute a cessare le commesse belliche, si ebbe una riduzione drastica del personale e la produzione si concentrò esclusivamente nel settore automobilistico, con autovetture, autocarri e autobus.

La fabbrica si riprese con le commesse militari durante la Seconda guerra mondiale e nel 1943-44 venne bombardata e pesantemente danneggiata. Nel dopoguerra, nella fabbrica ricostruita, vi lavoravano circa 6.000 persone; con l'acquisizione dell'azienda da parte della Finmeccanica, si passò da un livello pressoché artigianale ad uno stabilimento moderno che produsse modelli di grande qualità come la **1900** e la **Giulietta** per la cui realizzazione furono installate le prime catene di montaggio e, accanto alla linea della Giulietta, si produceva la **Dauphine**.



Figura 18 - Gli stabilimenti Alfa Romeo nel 1959.





Gli spazi dello stabilimento, si rivelarono sempre più insufficienti e, non potendosi ampliare nell'intorno, si decise di affiancare a quello del Portello il nuovo stabilimento di Arese. L'affiancamento non si rivelò produttivo e portò fatalmente alla progressiva dismissione della fabbrica al Portello, così che a metà degli anni Ottanta le aree, di proprietà FIAT, furono cedute al Comune di Milano.

L'ultimo modello interamente prodotto al Portello fu la **Giulia** nel 1962.

### **Il Piano di riconversione delle aree del Portello**

Dopo anni di dismissione della fabbrica e finita ogni speranza di mantenere come destinazione urbanistica per insediare nuove attività produttive, tra il 1998 e il 2001 l'architetto e designer **Gino Valle** (1923-2003) è stato incaricato di redigere un **Programma Integrato di Intervento** (P.I.I.) che prevedeva edifici direzionali, commerciali e residenziali e un parco urbano.



Figura 19 – Il contesto

La superficie interessata aveva un'estensione di circa 216mila m<sup>2</sup> e un'edificabilità complessiva di circa 400mila m<sup>3</sup>. Il Piano concentrava le attività commerciali verso piazzale Accursio, gli edifici residenziali al di qua e al di là del viale Serra, il terziario-direzionale, nella nuova piazza ad est di viale Serra (oggi intitolata allo stesso Gino Valle) e un parco urbano.



Figura 20 – Plastico del progetto Portello di Gino Valle.



## Caratteri progettuali del Parco del Portello

Il progetto del parco è stato coordinato tra l'architetto paesaggista statunitense di origini scozzesi **Charles Jencks** (1939-2019), il principale teorico dell'Architettura postmoderna, e dall'architetto paesaggista **Andreas Kippar** (n. 1960) fondatore e Direttore creativo dello Studio LAND.



Figura 21 – Il Progetto Portello

Su una superficie di 65.000 m<sup>2</sup> 27.400 sono a prato; inoltre, sono stati piantati 444 alberi, 2.082 arbusti, 1.488 rampicanti.

Le principali specie arboree sono costituite da tre diverse specie di aceri (acero campestre, acero montano o pseudoplatano, acero riccio o platanoids), carpini bianchi cedri, cipressi, faggi, farnie, liriodendri (*Liriodendron tulipifera*), mirabolani (*Prunus cerasifera*), tre diverse varietà di pini (pino bianco, pino della Macedonia, pino nero) e la vite.

Tra le specie arbustive si hanno l'abelia, l'alloro, il bosso, il crespino rosso giapponese, l'elegno, la fotinia, l'iperico, la lavanda.

Inaugurato nel 2012, il Parco è stato realizzato in tre fasi: la prima tra il 2002 e il 2010, la seconda nel 2011, la terza nel 2015 dopo la sua apertura.

Charles Jencks ha dato vita «a un luogo unico, in cui le tre colline, composte in un triangolo magico sui temi della "preistoria", della "storia" e del "presente", giocano tra di loro attraverso il disegno del verde e le sculture posizionate nei loro punti più strategici per osservare la città e il paesaggio che le circondano»<sup>20</sup>.

### Il progetto

Il tema dello scorrere del tempo è richiamato simbolicamente dalle tre colline che costruiscono una continuità con il Monte Stella, "la Montagnetta" di San Siro, e come quest'ultima sono state costruite con le macerie del vecchio stabilimento e la terra di scavo.

---

<sup>20</sup> Luca Molinari, *Un luogo speciale per Milano: il parco urbano dell'area Nuovo Portello*, in <https://www.espazium.ch/it/attualita/parco-del-portello-milano>.



Figura 22 – Il Parco del Portello.

È incisiva la descrizione del Parco dell'**Italian Botanical Heritage**: «Al tempo stesso spingono a salire e a scoprire il parco e la città da punti di vista nuovi, conducono lo sguardo verso le montagne lontane e proteggono l'interno dal rumore del traffico. Esse rappresentano altrettanti percorsi paesaggistici ma anche il cammino del tempo, rappresentato dal motivo ricorrente della spirale, caro a Jencks, del cerchio, dell'andamento sinuoso dei loro contorni e delle siepi che le solcano. I pendii, i sentieri, le luci, i manufatti, le piante e i colori dialogano fra loro da punto all'altro del parco, creando un ritmo costante»<sup>21</sup>.

Le tre colline, caratterizzate da pendenze e altezze diverse (10, 14 e 22 metri) sono denominate **Preistoria**, **Storia** e **Presente** e alla loro base è stato realizzato un **lago circolare**, destinato ad essere utilizzato come pista di pattinaggio durante l'inverno.



Figura 23 – Le tre colline denominate Preistoria, Storia e Presente

### La collina della Preistoria

La collina della Preistoria, localizzata sul lato del parco che guarda su viale Certosa - ingresso urbano delle autostrade per Torino, Como e Varese -, costituisce la prima evidenza del parco per la città e costituisce una barriera verde che offre protezione dal rumore affacciandosi sul grande specchio d'acqua. La forma intende alludere ad una galassia a spirale.

---

<sup>21</sup> Italian Botanical Heritage, The Ultimate Guida of Italian Gardens & Landscapes, *Parco Portello o Parco Industria Alfa Romeo*, in <https://luoghi.italianbotanicalheritage.com/parco-portello/>



L'alba e il tramonto sono godibili sulla sommità della collina da uno spazio aperto.



Figura 24 - La collina della Preistoria.

### **La collina del Presente**

La collina del Presente è conica e percorsa da due sentieri, in un doppio tracciato a spirale, uno a salire e l'altro a scendere, che si incontrano sulla cima, a 22m di altezza, in una terrazza con una fontana e una scultura raffigurante l'elica del DNA, omaggio al tema della vita e alle linee sinuose del parco. La contrapposizione tra elementi metallici e naturali sottolinea il piacere di vivere un parco realizzato all'interno del tessuto urbano. Dal punto più alto della collina la vista guarda, da un lato, al centro della città e, dall'altro, all'intero parco.

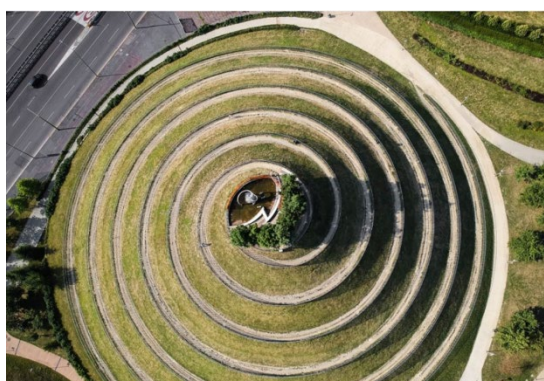


Figura 25 -La Collina del Presente.

### **La collina della Storia**

La collina della Storia è costituita da una mezzaluna che divide il cuore del parco dalla *Time Walk* e dall'area dedicata ai giochi dei bambini. Il tempo della storia narra degli antichi romani, dei primi cristiani, del Medioevo e dell'epoca del Rinascimento, per culminare nell'età industriale, come memoria della presenza dello stabilimento dell'Alfa Romeo cui sono dedicati elementi distribuiti lungo il percorso: panchine, segnali, luci.

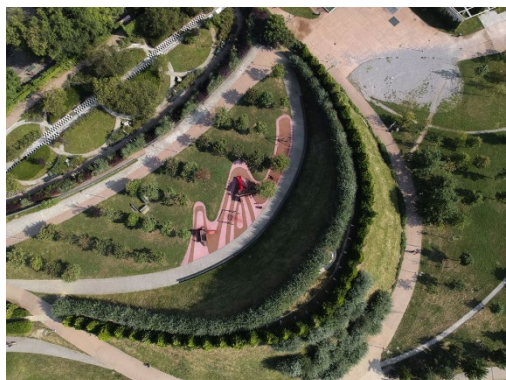


Figura 26 - La Collina della Storia.

## **Il Giardino del Tempo**

Il Giardino del Tempo, il *Time Garden* è lo spazio più raccolto e protetto del parco; protetto da un muro rosso lastre bianche e nere segnano la rotazione della terra e, allo stesso tempo, rappresentano le quattro stagioni, scandite con dei setti metallici lungo il muro rosso; i 28 giorni del ciclo lunare, segnalati nei cerchi lungo la *Time Walk*; i 12 mesi dell'anno, con parole ritagliate nel metallo; i 365 giorni dell'anno; le onde del battito cardiaco. segnate a pavimento da un alternarsi di pietre bianche e nere. Il *Time Garden* racconta l'individuale viaggio attraverso il tempo con segnali diversi: i ciottoli, i gradini, le piante dai profumi e colori variegati, i disegni in rebus, la *rizzada* (il pavimento con ciottoli di fiume levigati).



Figura 27 – Il Giardino del Tempo

Il Parco andrebbe meglio curato. I manufatti sono stati quasi tutti danneggiati da vandali o perfino rubati, i ciliegi sono stati in parte sostituiti con *Cercis siliquastrum* perché troppo sofferenti; la ghiaia sui sentieri in pendenza è quasi del tutto scomparsa, le siepi sono mal potate e invase da infestanti; l'acqua del laghetto è invaso da alghe.



## **Il Parco di CityLife**

### **Il contesto urbano e regionale**

L'area su cui sorgeva il Polo Interno della Fiera oggetto di PII sorge in prossimità della storica direttrice del Nord Ovest, da Milano al Lago Maggiore, percorsa dalla statale 33, del Sempione, dall'autostrada dei Laghi (inaugurata nel 1925) e dalla ferrovia che, con l'apertura del tunnel italo-svizzero del Sempione (1906), collega Milano e la Lombardia alla Francia e al Centro Europa.

La penetrazione urbana ricalca il tracciato della strada romana del Verbano condotta sino alla "statio navium" di Angera, punto d'interscambio per i traffici d'oltralpe diretti ai valichi del Lucomagno e del S. Bernardino. Tra le comunicazioni alpine il passo del Sempione ebbe importanza tarda, a partire dal Duecento, per le produzioni milanesi destinate ai mercati delle Fiandre, della Champagne e del Brabante.

La strada del Sempione di epoca napoleonica, realizzata nel 1810, precede di poco più di un secolo la costruzione della Milano-Laghi (1923-1925), la prima autostrada italiana e primo esempio di autostrada realizzata nel Mondo.

Ai primi anni Sessanta del secolo scorso se ne completò il tracciato verso la Svizzera, con la costruzione del tratto Como-Chiasso (A9) e negli anni Novanta si realizzò il raccordo con l'Aeroporto Intercontinentale della Malpensa.

L'autostrada dei Laghi confluisce allo svincolo di Fiorenza con l'autostrada Torino-Venezia (A4) e con la Tangenziale Ovest, così che la penetrazione in Milano dei viali De Gasperi e Scarampo rappresenta la "porta di nord-ovest" di Milano per tutte le penetrazioni regionali ed europee.

La Piazza d'Armi prevista dal Piano Regolatore di Cesare Beruto, che sostituiva quella preesistente dietro il Castello Sforzesco, sull'area del Parco Sempione, negli anni Trenta è destinata alle nuove attività fieristiche, simbolo di una "modernità" che recupera l'antica, e più salda, vocazione commerciale di Milano.

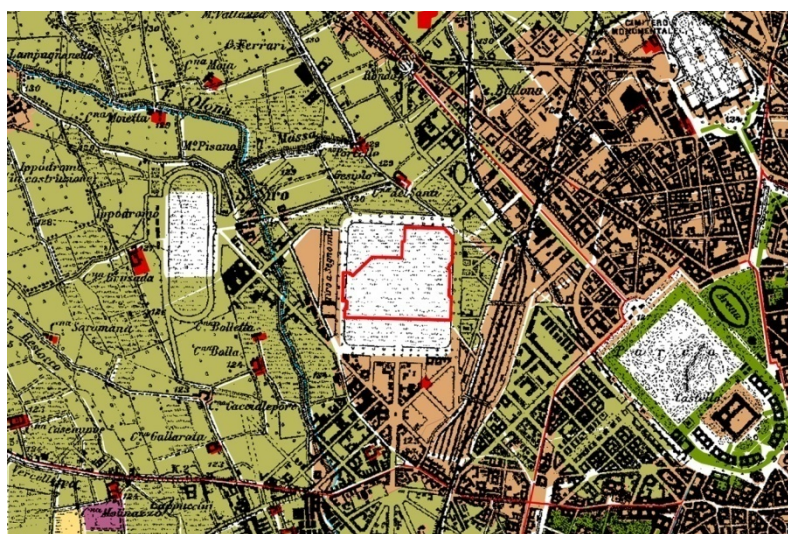


Figura 28 – L'area del Polo Storico della Fiera nella Pianta IGM di Milano del 1888



Con lo smantellamento della cintura ferroviaria ad ovest ed il riassetto del nodo ferroviario l'area è progressivamente inglobata alla città e diviene uno dei punti focali della sua parte centrale.

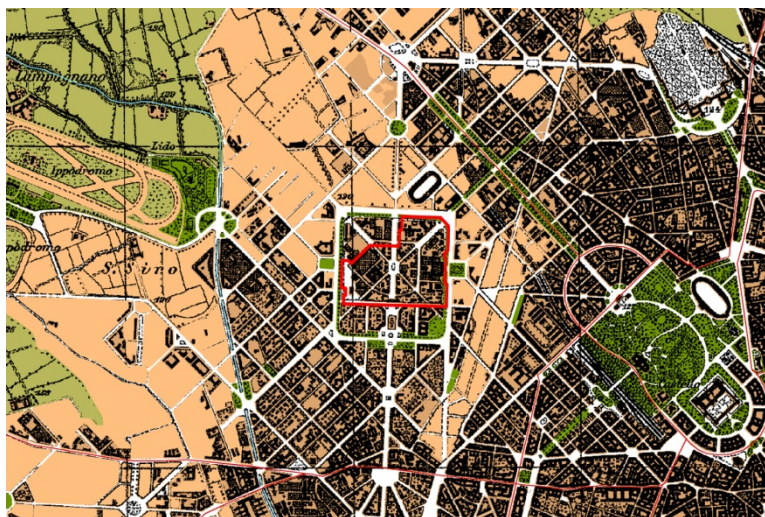


Figura 29 – La Fiera nella Pianta IGM di Milano del 1936

L'area è collegata alla circonvallazione esterna, viale Monte Ceneri, dalle direttrici di viale Scarampo e di via Gattamelata ed è collegata al corso Sempione dal viale Domodossola.

Ai Bastioni è collegata dalle vie Rossetti e Mascheroni, che confluiscono sulla direttrice storica di corso Magenta nel "cuore" della città.

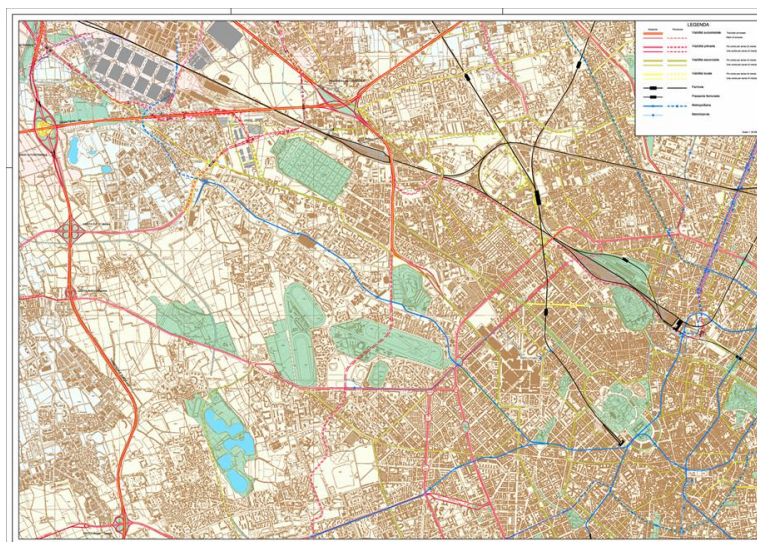


Figura 30 – Inquadramento dell'area del Polo storico della Fiera



## **Le aree della Fiera nell'antica Piazza d'Armi**

Dopo che la prima Fiera Campionaria, organizzata a Milano sui Bastioni di Porta Venezia, si era svolta nell'aprile del 1920, con 1200 espositori di cui 256 esteri, nel 1923 l'Ente Autonomo Fiera Internazionale di Milano, costituito con Regio Decreto, si trasferisce nell'antica piazza d'Armi che la ospiterà fino al 2006 con il trasferimento della maggior parte degli spazi espositivi nel nuovo quartiere di Milano-Rho.

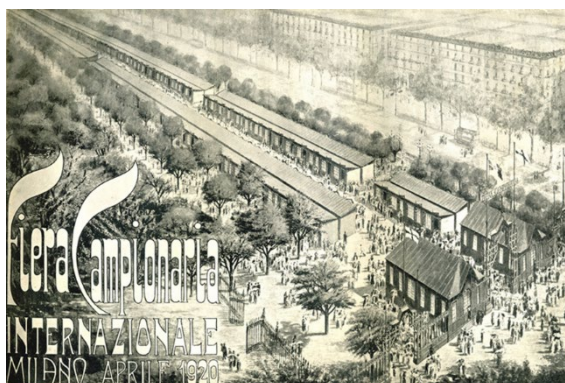


Figura 31 - La prima Fiera Campionaria del 1920, organizzata a Milano sui Bastioni di Porta Venezia



Figura 32 - La Fiera Campionaria di Milano a metà degli anni Venti

## **Il segno della modernità negli anni Trenta**

Nel 1932 la Fiera, con "Gli uomini che mascalzoni" di Mario Camerini e Vittorio de Sica e Lya Franca, primo film del cinema italiano girato prevalentemente in esterni invece che negli ambienti ricostruiti nei teatri di posa, che all'epoca riscosse un clamoroso successo, non solo in Italia, si propone come palcoscenico del segno della modernità e delle nuove relazioni sociali.

Il Corriere della Sera in merito a questo primo film girato in esterni a Milano scrisse: «È la prima volta che vediamo Milano sullo schermo. Ebbene, chi poteva supporre che fosse tanto fotogenica? Camerini ha saputo cogliere con una finezza estrema certi inconfondibili momenti del volto e del movimento di Milano ed è riuscito a darcene, senza sforzo, il colore tutto lombardo, l'operosa vitalità».





Figura 33 - La XIII Fiera Campionaria di Milano, 1932

Dopo aver patito i danni della Seconda guerra mondiale, l'attività della Fiera riprende rapidamente nel dopoguerra. Ricostruito il quartiere distrutto dai bombardamenti, viene realizzato il grande palazzo delle Nazioni per ospitare le delegazioni ufficiali.

Negli anni Sessanta e Settanta la Fiera Campionaria diventa un volano decisivo del boom industriale italiano, affermandosi all'estero come la vetrina più nota e prestigiosa delle produzioni italiane.



Figura 34 - La XXIX Fiera Campionaria di Milano negli anni Sessanta e la Fiera Campionaria di Milano del 1964

Nel 1985 la Fiera Campionaria lascia spazio alla Fiera d'Aprile, che segna il passaggio dalla formula della mostra campionaria a quella delle manifestazioni settoriali specializzate.

Nel 1997 vengono aperti i tre nuovi grandi padiglioni dell'area Portello, che incrementano di 74mila metri quadrati lordi la superficie espositiva di Fiera Milano, portandola a 348mila metri.

Nel 2000 l'Ente Autonomo Fiera Internazionale di Milano si dota di un nuovo statuto, in cui si prevede una Fondazione Fiera Milano, proprietaria degli immobili e dei marchi, e una controllata Fiera Milano Spa, responsabile della gestione degli spazi espositivi e congressuali e dell'erogazione dei relativi servizi, che prende in affitto da Fondazione strutture e ramo d'azienda e opera come società di servizi, in una logica di efficienza e profitto.

Nel dicembre 2002 Fiera Milano Spa, ammessa alla quotazione a Borsa Italiana, amplia il suo raggio di azione attraverso l'acquisizione di importanti organizzatori di manifestazioni ed estende la gamma di servizi offerti in ambito di allestimenti, ristorazione, editoria tecnica e internet.



Con il trasferimento di gran parte dello storico quartiere fieristico nel nuovo polo di Rho - Pero, sull'area liberata della sede storica di Fiera Milano Fondazione Fiera Milano indice una gara da che ha visto la partecipazione dei principali operatori internazionali e dei più noti architetti su scala mondiale.

Dopo una prima selezione, gli **altri due gruppi finalisti** erano: **Pirelli Real Estate Spa** (con Vianini Lavori Spa, Roma Ovest Costruzioni Spa, Unicredit Real Estate Spa e **Renzo Piano Building Workshop**) e **Risanamento Spa** (con IPI Spa, Fiat (poi MAIRE) Engineering, Astaldi Spa, **Chelsfield**, Langdale Consulting e **Norman Foster & Partners**, **Frank O. Gehry**, **Rafael Moneo**, **Cino Zucchi**, l'urbanista-sociologo **Richard Burdett**, URB.A.M. Srl).

Il processo di valutazione ha aggiudicato il concorso al **Consorzio CityLife**, composto da Generali Properties Spa, Gruppo Ras, Immobiliare Lombarda Spa, Lamaro Appalti Spa e Gruppo Las Desarrollos, con un progetto firmato da architetti di calibro internazionale quali **Zaha Hadid**, **Arata Isozaki** e **Daniel Libeskind**, coordinati dallo **Studio ArchA di Pier Paolo Maggiora**.



Figura 35 - La Fiera Campionaria prima dell'intervento

### **Il progetto CityLife sulle aree della Fiera**

A seguito dell'aggiudicazione è stato predisposto un Programma Integrato di Intervento, necessario ad accogliere i contenuti progettuali in termini quantitativi e funzionali.



Figura 36 - Il Programma Integrato di Intervento del Quartiere Storico di Fiera Milano



Dopo la sua approvazione in Consiglio Comunale, viene richiesta una Variante al Programma Integrato di Intervento che ha introdotto alcune modifiche significative rispetto al progetto iniziale, che è passato da 255.000 m<sup>2</sup> dell'area di trasformazione di gara a circa 360.000 m<sup>2</sup>, che comprendono la sistemazione a verde di aree adiacenti che CityLife ha acquisito da Fiera Milano.



Figura 37 - L'ampliamento del Parco nella Variante al PII

CityLife costituisce oggi uno dei maggiori progetti di riqualificazione urbana realizzati, a livello europeo, da un operatore privato e si colloca nel processo di quella vasta trasformazione urbanistica, architettonica e funzionale che sta interessando Milano.

Il progetto di trasformazione urbana prevede un mix articolato e bilanciato di funzioni pubbliche e private, fra residenze, uffici, shopping e servizi, parco, aree verdi, spazi pubblici e per il tempo libero. Il Disegno Urbano complessivo è stato svolto congiuntamente dai progettisti, dai paesaggisti, dai consulenti per la mobilità; sulla base del masterplan sviluppato, i tre principali architetti hanno sviluppato la progettazione degli edifici sulla base di un'impronta progettuale condivisa, sviluppata secondo la poetica di ciascuno, esemplare nel senso della realizzazione composita delle città.

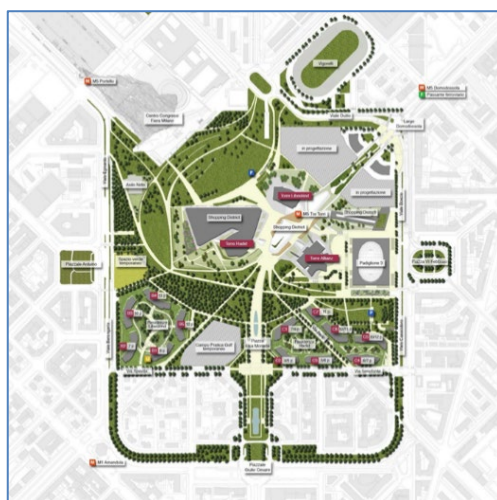


Figura 38 – Il Secondo Progetto del Programma Integrato di Intervento



Figura 39 – Una vista complessiva del progetto

Ridisegnare un'area come quella del Polo della Fiera, ricco di identità urbana, carico di una storia sedimentata di idee progettuali, a cavallo tra il centro della città ed una proiezione metropolitana sulla direttrice del Sempione, che ha oggi come “porta urbana” l'aeroporto della Malpensa, ha rappresentato una sfida rispetto sia al consolidato culturale, sia alla proiezione internazionale di Milano.

Le reazioni a quello che per la prima volta a Milano rappresentava lo sviluppo verticale alla grande scala, progettato da architetti estranei all'humus culturale architettonico milanese, sono state vivaci, sia da parte degli architetti, sia da parte dei residenti di un quartiere storico di qualità.

### **La sostenibilità trasportistica necessaria alla realizzazione del Parco**

Il progetto della circolazione prevede una completa separazione della circolazione dei pedoni e dei veicoli che mantiene libera la superficie per i pedoni e porta ai piani interrati la rete stradale di accesso ai parcheggi e ai magazzini.

Dimostrare questa possibilità e quindi fare sì che in superficie l'unica presenza fosse quella del parco, del verde privato e delle piazze, è stata oggetto di un'attenta valutazione modellistica sia per quanto riguarda la circolazione sulla viabilità di contorno all'area, sia lo stazionamento veicolare.

Il sistema della circolazione dei veicoli è dato da due semianelli stradali sotterranei collegati alla viabilità urbana su piazzale Carlo Magno, piazzale Arduino (viale Berengario-viale Eginardo) e largo Domodossola.

La strada interrata dà accesso ai parcheggi, ai servizi tecnologici, ai magazzini delle funzioni commerciali e terziarie.

In relazione alla prevista diminuzione del 40% del traffico prima generato dagli eventi fieristici, il traffico prodotto dall'intervento si distribuisce più regolarmente nell'arco della giornata e non fa registrare le precedenti punte orarie congestive.

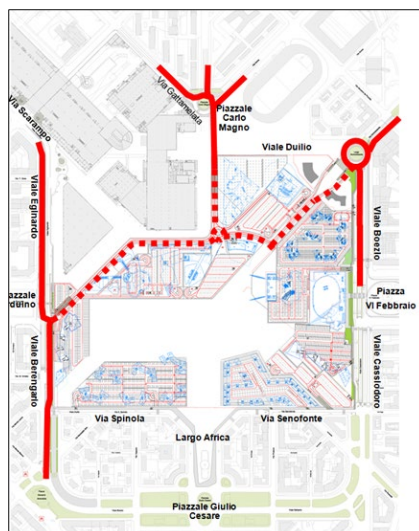


Figura 40 – Il sistema di circolazione sotterraneo e i parcheggi pubblici e privati.

Gli studi condotti sul traffico generato hanno portato a soluzioni viabilistiche che, a differenza degli altri progetti finalisti, nel progetto CityLife non prevedono sottopassi o sovrappassi e rispettano il carattere residenziale della zona circostante.

La circolazione sarà migliorata nei punti critici dalla realizzazione di due rotatorie: piazza Carlo Magno e largo Domodossola e la pedonalizzazione di largo Africa, ingresso al nuovo parco da piazza Giulio Cesare (che rende definitiva la non continuità tra le vie Spinola e Senofonte e quindi dissuasiva di ogni traffico di puro attraversamento) e piazza Arduino, accessibile solo dagli attuali residenti e dal mezzo pubblico, proteggendola da ogni possibile invasività dal traffico.

Il progetto iniziale proponeva, inoltre, la pedonalizzazione della via Duilio funzionale all'integrazione tra il Parco, il Centro Congressi Fiera, il Museo del Design e il Vigorelli con il prolungamento del tunnel del Gattamelata fino al piazzale Domodossola, inizialmente accettato dall'Amministrazione come opera a scapito degli oneri di urbanizzazione.

L'intervento valutato circa 40 milioni, sembrò convincere in un primo momento l'amministrazione comunale, ma poi non se ne fece nulla.



Figura 41 – Il progetto di prolungamento del tunnel di via Gattamelata.



I parcheggi al servizio della residenza sono serviti separatamente da quelli del terziario e distribuiti sulle strade su cui prospettano. Al piede di ogni edificio residenziale sono previsti sia i box sia un certo numero di posti auto per i veicoli della manutenzione, del pronto intervento, degli approvvigionamenti.

La realizzazione dei parcheggi interrati consente l'eliminazione dalle strade di gran parte dei 500 veicoli stazionanti di giorno e consentirà il ricovero potenziale di tutti i 600 veicoli in sosta notturna dei residenti.

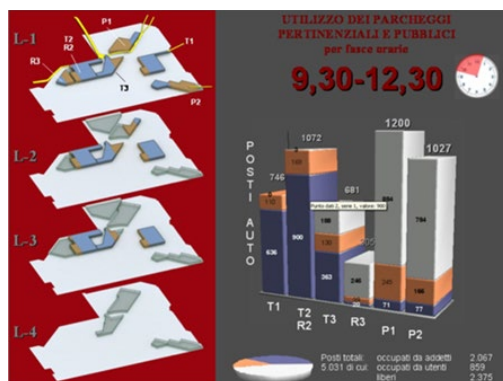


Figura 42 – La sostenibilità della domanda di sosta nelle diverse ore della giornata.

I parcheggi pubblici, per oltre 2200 posti auto, danno risposta non solo alla domanda generata dal progetto ma alle esigenze dell'intero quartiere.



Figura 43 - La verifica dei Livelli di servizio nelle ore di punta del mattino e della sera

Anche nelle peggiori condizioni di traffico, corrispondenti all'apertura del Centro Congressi della Fiera i flussi di traffico sia sulle strade ordinarie che su quelle più trafficate (via Scarampo e via Gattamelata) sono inferiori alla capacità delle strade e quindi garantiscono un accettabile livello di servizio.

I flussi di traffico aggiuntivi indotti dal Progetto CityLife non alterano il livello di servizio delle strade, che non vedono peggioramenti significativi delle condizioni della circolazione nelle ore di punta.

### **La Linea 5 della Metropolitana**

Contestualmente all'attuarsi del progetto urbanistico, sono state predisposte le opere strutturali della linea % "Lilla" della metropolitana nel tratto dalla Stazione Garibaldi a



piazzale Lotto, che al centro della piazza su cui si fronteggiano le tre torri, ha previsto una stazione.

La M5 ha sostituito il precedente progetto di una Metrotranvia Garibaldi-Axum-Settimo Milanese, deciso nel dicembre 2004, dal Comitato dei soggetti attuatori dei provvedimenti commissariali sul traffico.

La M5, ripercorrendo di massima il tracciato della metrotranvia, attraversa le nuove aree di trasformazione del Polo fieristico e accresce, con il collegamento al Passante ferroviario, nella Stazione di Domodossola delle Linee Nord, l'accessibilità metropolitana e regionale.

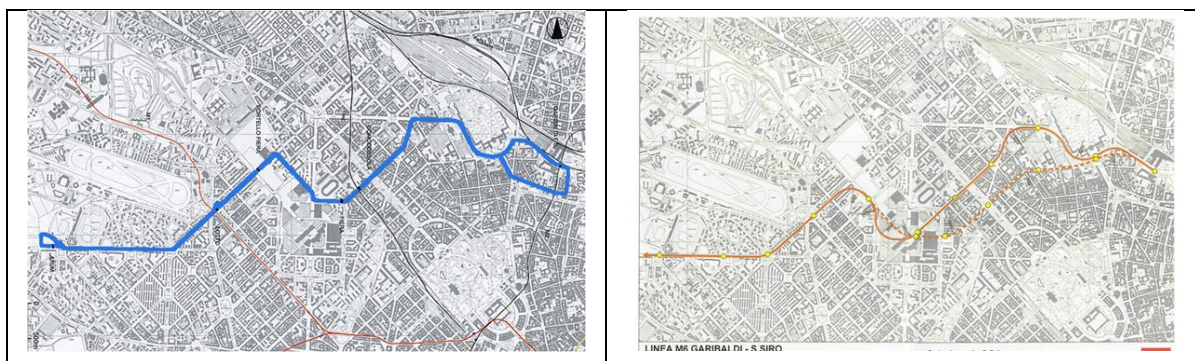


Figura 44 – La trasformazione della metro tranvia Nord in M5 (2004)

### Caratteri progettuali del *CityLife Park*

A questa sfida il progetto ha risposto proponendo architetti e paesaggisti di grande respiro internazionale, che hanno saputo realizzare opere apprezzate a livello mondiale, realizzando un grande parco di impronta naturalistica, dando una forte impronta ecosostenibile a livello di quartiere e di edifici.

**Gustafson Porter + Bowman**, hanno guidato il team vincitore di un concorso su invito cui ha collaborato Melk, One Works e ARUP progettando un grande parco di impronta naturalistica con una forte impronta ecosostenibile.

Il concetto di base per quello che i progettisti hanno denominato il **CityLife Park di Milano** è “*Un parco tra le montagne e la pianura*”, che ha cercato di interpretare i paesaggi della regione Lombardia.

Costruito su una vasta area verde di 168.000 m<sup>2</sup> con piste ciclabili, passerelle, piazze e giardini, il parco dà vita a una serie di spazi che creano una transizione senza soluzione di continuità tra il parco, i quartieri residenziali e le Tre Torri progettate da Zaha Hadid, Isozaki e Daniel Libeskind, che vengono abbracciate come parte del carattere del parco.

Per superficie il CityLife Park è il terzo parco più grande di Milano (dopo il Parco Sempione e i Giardini Pubblici), e va ad integrarsi con i parchi del settore nord - ovest della città attivando un'importante rete ecologica per tutta l'area metropolitana.



Figura 45 - Il progetto del CityLife Park di Milano.

Il grande parco pubblico (168.000 m<sup>2</sup>) va ad integrarsi con i parchi del settore nord - ovest della città attivando un'importante rete ecologica per tutta l'area metropolitana (terzo per dimensione parco pubblico del centro di Milano).



Figura 46 - Il Parco pubblico. 3° per dimensione dei parchi urbani di Milano

Ogni elemento contribuisce alla realizzazione di questo nuovo parco ecosostenibile del XXI secolo.

Il progetto intende riproporre nel sito un microcosmo che riproduce le caratteristiche del paesaggio di Milano e dei suoi dintorni. Nel suo cuore, la **Piazza**, il **Belvedere**, il **Giardino delle Farfalle e delle Sculture**, sono collegati da sentieri e rampe e dalla forma scultorea del terreno. La metafora della "*plissettatura*" per creare una forma scultorea è l'elemento operativo utilizzato per modellare, collegare e definire il sito di CityLife sul terreno dell'ex Fiera".

Terrazze di ristoranti, caffè e giardini coperti offrono una vista sul parco, a poca distanza dalla principale zona commerciale. A nord, il **Giardino delle Prealpi**, l'**Anfiteatro**, l'**Area per gli**





**Eventi e la zona dei pini e delle querce** creano una grande zona boschiva, offrendo uno spazio per l'organizzazione di eventi, festival, concerti, giardini temporanei, mostre e installazioni artistiche.

A sud, il **Bosco di Faggi**, la **Piazza dei Fontanili**, il **Giardino di Pianura**, la **piantagione di aceri** e la **Piazza del Mercato** creano spazi che facilitano l'interazione sociale, le passeggiate e la contemplazione.

L'elemento centrale dell'acqua nel cuore del parco è diviso in due da una strada rialzata che collega due aree residenziali. Una vasca, con zampilli gorgoglianti nel lato superiore della vasca e il bordo di una cascata nel lato inferiore.



Figura 47 – La vasca d'acqua e i sentieri

*“Gli effetti naturalistici sono sia stimolanti che calmanti, mentre la vasca d'acqua poco profonda riflette il cielo e l'acqua raffredda lo spazio circostante”.*

La storica fontana di Piazzale Giulio Cesare è stata restaurata e integrata nel paesaggio contemporaneo.

Il progetto è sostenuto da scelte vegetali ponderate e da una gamma di scale spaziali, programmi e atmosfere diverse: 2.000 nuovi alberi assicurano sia la biodiversità che la coerenza con le varietà esistenti.

*“Il nostro obiettivo – scrivono i progettisti - era che il parco dovesse fornire la propria tranquilla integrità, con spazi paesaggistici semplici e audaci che creano i propri contesti all'interno dell'ambiente urbano tridimensionale che li circonda”.*





Figura 49 - Milano. Stralcio dalla Tavola dell'IGM 1888

Il quartiere dell'Isola era unito alla città da un sovrappasso ferroviario non per le carrozze ma solo per i pedoni.



Figura 50 – Il sovrappasso ferroviario tra corso Como e via Borsieri

Con la realizzazione della ferrovia (1840) e della stazione, anche il "Tombone di San Marco", attraverso il quale le acque della Martesana si univano al Naviglio Interno, venne chiuso, e così cessò il passaggio dei barconi che trasportavano merci.

A Porta Nuova, fuori le mura, era posizionata la stazione della Milano-Monza, modesta e che restò in funzione solo per pochi anni, lasciandoci tuttavia ancora il fabbricato viaggiatori, in forme neoclassiche, sormontato da un timpano triangolare.

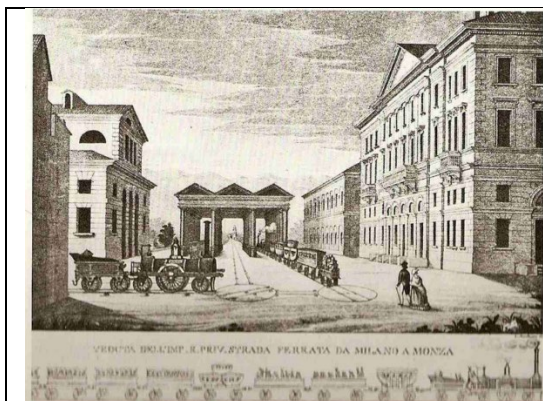


Figura 51 – La Stazione della Milano-Monza. 1840



Figura 52 – L'edificio della stazione

Alla prima stazione della linea Milano-Monza ne seguì nel 1850 una nuova più grande lungo il canale della Martesana, dotata di una gran tettoia a tre campate a protezione dei binari di transito e di manovra, e dei treni. L'edificio, dismessa la sua funzione, fu rialzato di un piano e occupato prima dalla Dogana e poi, com'è oggi, dalla Caserma della Guardia di Finanza di via Melchiorre Gioia.

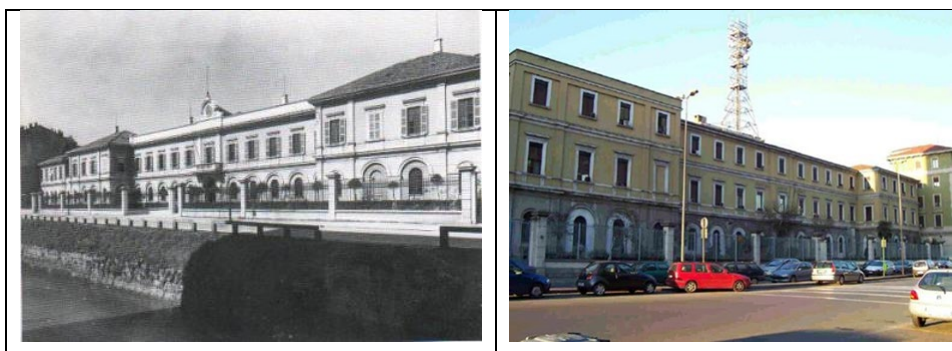


Figura 53 - La Stazione in via Melchiorre Gioia in una foto del 1945 e del 2017

Ai primi del Novecento si avviò la riforma del nodo ferroviario di Milano che portò alla demolizione della stazione di piazza della Repubblica e lungo viadotto (sulla direttrice di viale Tunisia) che, per l'area del vecchio Lazzaretto, sovrappassava corso Loreto.



Figura 54 – La Stazione Centrale



Figura 55 – Il sovrappasso ferroviario su corso Loreto



## Il Centro Direzionale

L'arretramento delle ferrovie Varesine consentì al Comune di Milano di predisporre il Piano Particolareggiato che destinava queste aree a Centro Direzionale in attuazione del Piano Regolatore Generale 1953 che prevedeva un grande asse nord sud, la realizzazione del cavalcavia che avrebbe dovuto connettere via Zara con via Mario Pagano per raggiungere a sud la direttrice per Genova e dell'asse nord ovest-sud est a unire, passando per via della Liberazione e viale Tunisia, le direttrici per Torino e Genova.

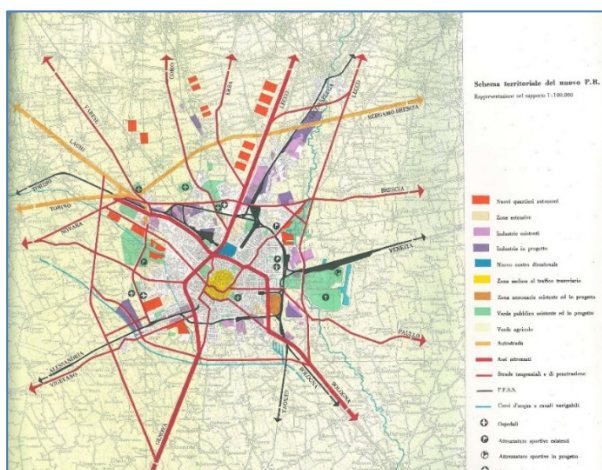


Figura 56 – Schema territoriale del Piano Regolatore. 1953

A sua volta, il Piano Particolareggiato prevedeva la realizzazione di un viale a scorrimento veloce, largo 60 metri, per unire via Galilei alla Stazione Garibaldi, la copertura del Naviglio Martesana e, all'incrocio con via Melchiorre Gioia, l'edificio degli Uffici Tecnici comunali.

La reazione degli abitanti al Piano Particolareggiato contro lo sventramento dei vecchi quartieri popolari dell'Isola e l'emergere di nuovi orientamenti nella cultura urbanistica portano alla completa interruzione dei lavori.

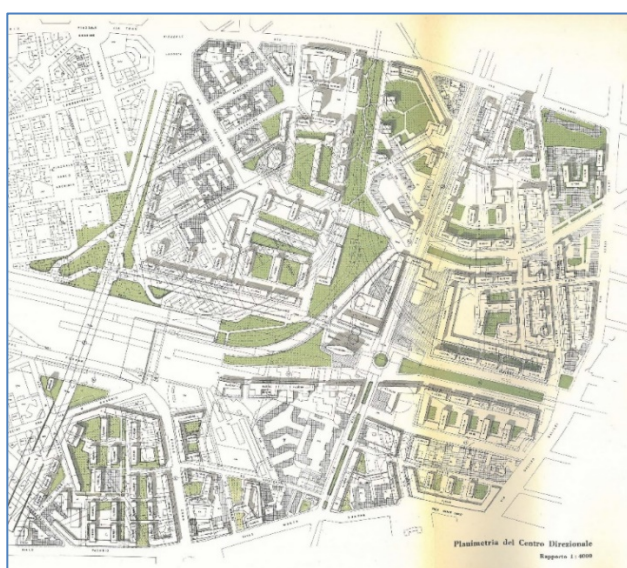


Figura 57 – Piano particolareggiato del Centro Direzionale. 1955



## **Il Piano d'Inquadramento Operativo**

Sul finire degli anni Settanta (1979) viene approvato un Piano d'Inquadramento Operativo (PIO) per la zona Isola-Garibaldi-Porta Nuova che prevede una drastica riduzione delle volumetrie destinate a terziario, un aumento delle funzioni residenziali e artigianali all'Isola e la destinazione a verde pubblico dell'area ex Varesine.

La rivista "Casabella" invita undici progettisti a immaginare il futuro dell'area sulla base delle indicazioni del PIO. Accettano Gae Aulenti, Lodovico Belgiojoso, Guido Canella, Ignazio Gardella, Vittorio Gregotti, Franca Helg, Vittoriano Viganò e Marco Zanuso: il fior fiore degli architetti operanti a Milano in quegli anni, ma nessuno dei progetti avrà un seguito.



Figura 58 – Le proposte di Gae Aulenti, Vittorio Gregotti, Vittoriano Viganò per il Concorso di "Casabella"

Nel 1984 si avviano i lavori per la realizzazione del Passante ferroviario e per il contesto Garibaldi-Repubblica si predispone un progetto d'area (1985) che prevede l'insediamento di funzioni terziarie e culturali, organizzate attorno ad un parco, collocato su una piazza pensile separata dai flussi veicolari di scorrimento dell'asse est-ovest.



Figura 59 – Planimetria di progetto per l'area Garibaldi-Repubblica. 1991-1992

Nel 1991-1992 l'Amministrazione indice un concorso ad inviti per la progettazione dell'area Garibaldi-Repubblica.

Dei 63 progetti presentati, 5 ricevono la menzione della giuria: Emilio Battisti, Alberico Belgiojoso, Pietro Derossi, Giorgio Grassi e vincitore risultò Pierluigi Nicolin.



Figura 60 - Progetto di Pierluigi Nicolini, vincitore del Concorso

Nel 2000 il Consiglio comunale approva il “Documento d’inquadramento delle politiche urbanistiche comunali. Ricostruire la Grande Milano”, in cui l’area Garibaldi-Repubblica risulta tra le aree strategiche da riqualificare attraverso un Piano Integrato d’Intervento (PII).

Nel 2000 è stipulato il **Protocollo d’Intesa Città della Moda, del Design e Polo istituzionale** (in ragione della quale si costituisce una apposita Fondazione <sup>22</sup>) stipulato tra il Comune di Milano e la Società Sviluppo Garibaldi Repubblica S.p.A., costituita dai proprietari privati delle aree e individuata come responsabile della promozione del progetto.

Nel 2001 lo Studio Nicolini è chiamato ad elaborare una ulteriore proposta per l’area, per tener conto dei nuovi strumenti edificatori (il Programma Integrato di Intervento in luogo del Piano Particolareggiato) e dell’ampliamento del sito di progetto.



Figura 61 – Planimetria di progetto per l’area Garibaldi-Repubblica. 2001

---

<sup>22</sup> Vi fanno parte Comune, Regione, Provincia, Camera Nazionale della Moda, le Fondazioni Trussardi, Fiera e Cariplo.



Le volumetrie si concentrano ai margini dell'area e si rapportano all'intorno urbano e, come nel progetto del Concorso, un complesso di edifici a torre è destinato ad ospitare la nuova sede della Regione. Le nuove costruzioni si affacciano su un ampio spazio centrale pedonale, il "campus", che ospita funzioni legate alla moda, al design e ad altre iniziative di prestigio.

## **Il progetto urbanistico**

Nel 2001 iniziano le trattative di Hines Italia, con gli oltre 20 proprietari per la compravendita delle aree all'interno del perimetro del futuro PII Garibaldi-Repubblica, in parte di proprietà pubblica, in parte privata, e ricomposte in un'unica proprietà.

Tenendo conto dei tanti vincoli nel sottosuolo (il tunnel che unisce la stazione Garibaldi con la Centrale, il Passante Ferroviario, la linea M5, i tanti sottoservizi) e quelli di superficie, si imposta un Master Plan che prevede la realizzazione di:

- una piazza sopraelevata, poi intitolata a Gae Aulenti, di 6 m rispetto al livello stradale;
- un tunnel stradale la cui copertura crea il collegamento pedonale tra la piazza e il parco;
- un parco pubblico di 90.000 mq, che sarà denominato "Biblioteca degli Alberi";
- una rampa pedonale che collega piazza Gae Aulenti a corso Como;
- un percorso pedonale che collega piazza Gae Aulenti al quartiere Isola;
- una passerella pedonale sopraelevata su via Melchiorre Gioia;
- una *promenade* che dalla piazza Gae Aulenti conduce a piazza della Repubblica.

L'insieme di questi interventi ha consentito la creazione di un'area pedonale di 170.000 mq, la più grande della città di Milano.



Figura 62 - I criteri per l'impostazione del Master Plan

Il cantiere di Porta Nuova Garibaldi vede il suo inizio nel 2008, con le prime fasi di scavo e la realizzazione delle barrette di fondazione della torre principale, sul Masterplan di progetto dello studio Pelli Clarke Pelli Architects e si concludono nel 2014 quando vengono terminati i lavori del Bosco Verticale e, nell'ottobre, quelli del Giardino De Castillia.





## **Management, architettura e budget**

La realizzazione di un progetto urbano della complessità di Porta Nuova, il cui sviluppo era preventivabile in un periodo di 10-12 anni, ha comportato un supporto economico, e una capacità manageriale per la concertazione con banche, uffici legali, architetti, affittuari, istituzioni preposte al rilascio delle autorizzazioni, decisori pubblici, società di *public utilities* e una grande attenzione rispetto ai rapporti con la cittadinanza.

Il passaggio della negoziazione con le proprietà finalizzato alla disponibilità completa delle aree (il *land assemblage*) e i rapporti con un'amministrazione che per progetti di lunga gestazione, invariabilmente, comporta un cambio delle parti politiche al potere, si sono uniti alle difficoltà di trovare un giusto mix di professionisti internazionali con una certa esperienza e di professionalità locali con la giusta sensibilità per il contesto.

La scelta di dar voce a molteplici sensibilità architettoniche, governate entro un disegno d'insieme soprattutto degli spazi pubblici ha consentito da un lato di evitare l'uniformità derivante da un pensiero architettonico monocorde, dall'altro di realizzare un *landmark* (punto di riferimento, punto di interesse storico, visuale, paesaggistico) ben riconoscibile a scala urbana, come la UniCredit Tower, con architetture più adatte ad instaurare una relazione con il tessuto urbano circostante.

In ragione di questa duplice esigenza il disegno d'insieme degli spazi pubblici ha costituito l'ossatura che ha cercato di dare coerenza ai tre *Masterplan* affidati a tre gruppi professionali: Pelli Clarke Pelli Architects per Porta Nuova Garibaldi, Kohn Pedersen Fox Associated per Porta Nuova Varesine e Boeri Studio per Porta Nuova Isola.

Nessun grande progetto nasce senza un grande *budget* disponibile e così sarebbe stato per la riqualificazione dell'area Garibaldi-Repubblica senza l'investimento dello *Hines European Development Fund*, lungimirante nell'acquisire un'area strategica di Milano assumendosi il rischio urbanistico e affrontando lo sviluppo industriale del progetto, che ha attraversato anche la grave crisi tra il 2008 e il 2014.

Nel febbraio 2015 il Qatar Investment Authority, che possedeva già il 40% del Progetto Porta Nuova, ha acquisito il restante 60% dagli investitori iniziali, con un'iniziativa che è stata variamente interpretata e che ha creato dibattito tra urbanisti e addetti ai lavori, ma che poco ha coinvolto la città.

## **Gli spazi pubblici come strategia di progetto**

La complessità del tema progettuale ha comportato la predisposizione di un disegno articolato in tre grandi aree (Porta Nuova Garibaldi, Varesine, Isola), che avevano caratteri diversi, collegati in un'unica grande sequenza di spazi pubblici aperti e attenti a garantire il raccordo con i quartieri circostanti.

È stata attentamente valutata la distribuzione dei flussi e degli accessi, la relazione tra il costruito e lo spazio aperto circostante, il carattere di utilizzo di ciascuna area e le attività necessarie a renderle vivibili, unendo gli aspetti della sicurezza, del comfort e della piacevolezza dello stare.

Definite le strategie funzionali di tutta la rete degli spazi pubblici, il progetto è stato sviluppato nel dettaglio di ogni giardino, percorso pedonale e spazi di sosta.

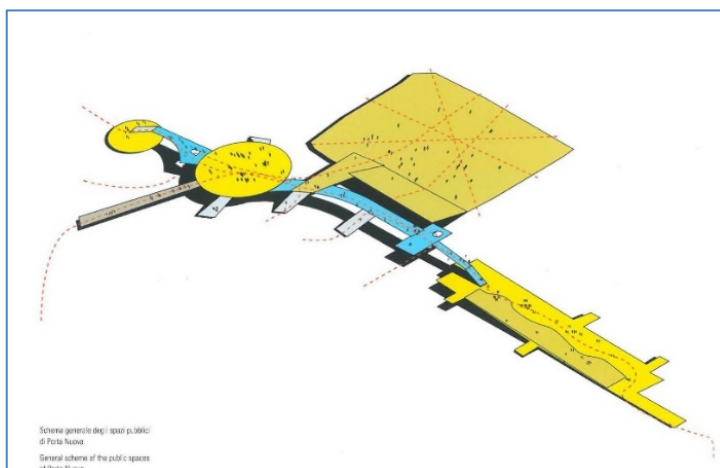


Figura 63 – Schema generale degli spazi pubblici

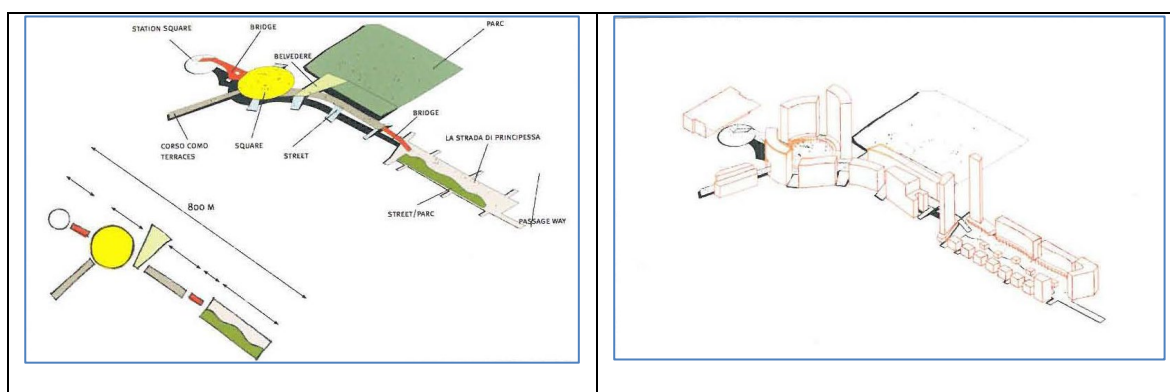


Figura 64 – Sequenze spaziali e schema degli spazi pubblici e del costruito

Una grande attenzione è stata dimostrata nel raccordare longitudinalmente e trasversalmente le aree verdi di corso Como limitrofe alle “Residenze di corso Como”.

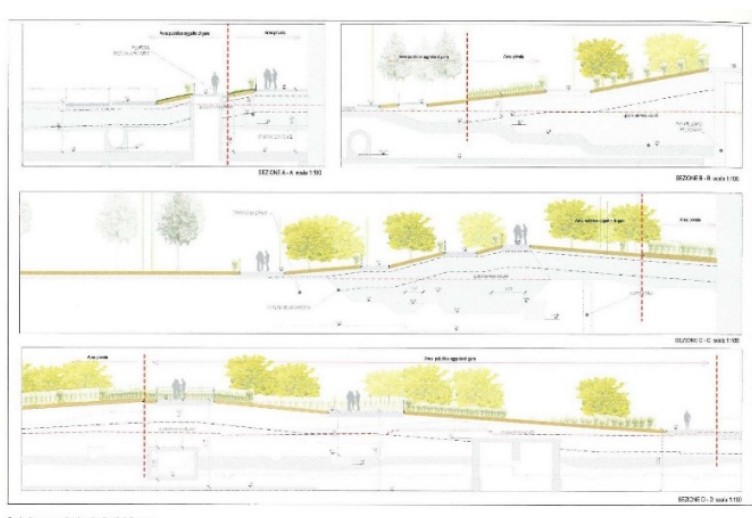


Figura 65 – Sezioni trasversali e longitudinali delle aree verdi di corso Como limitrofe alle Residenze

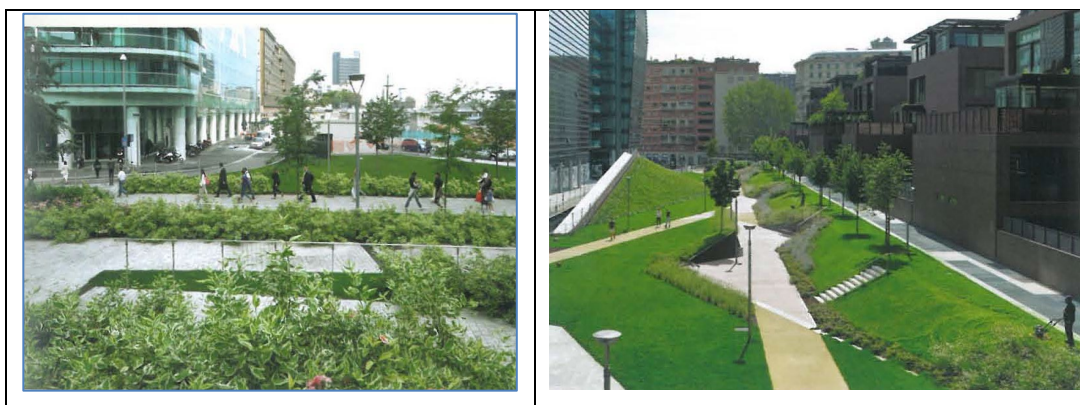


Figura 66 – Vista delle aree verdi di corso Como limitrofe alle Residenze

### **La “Biblioteca degli alberi”**

La Biblioteca degli Alberi è un parco pubblico di proprietà del Comune di Milano ed è stato progettato dallo studio Inside|Outside Petra Blaisse e realizzato da COIMA per conto del Comune di Milano nell’ambito del progetto urbanistico di Porta Nuova. Il parco, landmark e cuore verde dello skyline innovativo di Milano, con i suoi 10 ettari di estensione e la sua straordinaria collezione botanica, è un esempio unico in Italia di giardino contemporaneo.

Il parco presenta una grande varietà di piante distribuite in giardini dal design innovativo: vegetazione e sentieri si intrecciano creando una scacchiera di stanze verdi, campi irregolari, foreste circolari, prati fioriti, piccole piazze e aree attrezzate. Luoghi che accolgono un programma culturale fatto di BAMoment, esperienze collettive destinate a un pubblico trasversale.

Recentemente la Biblioteca degli Alberi (BAM) ha vinto il premio *Urban Regeneration and Public Spaces al Dubai International Award for Sustainable Development*, nel corso del *World Government Summit 2024*, tra 2600 richieste di candidatura provenienti da 144 paesi.

Costituito nel 1995 durante la Conferenza internazionale dell’ONU di Dubai e giunto alla sua 13<sup>a</sup> edizione, il premio promosso da UNHABITAT – programma delle Nazioni Unite per un’urbanizzazione socialmente e ambientalmente sostenibile, mira a valorizzare le iniziative che hanno avuto un impatto positivo sul miglioramento della qualità della vita delle persone, guidando lo sviluppo delle città del futuro.

Veder riconosciuti i valori di innovazione, sostenibilità e inclusione è fonte di energia e gioia, parole che trapelano dalla dichiarazione del Direttore Generale e Culturale di BAM, Francesca Colombo «*Un importante riconoscimento del valore e dell’impatto che il programma culturale innovativo di BAM offre da cinque anni con nuove prospettive sulle sfide contemporanee attraverso il linguaggio dell’arte, e che contribuisce fortemente alla costruzione di comunità inclusive e di Milano come città sostenibile. Natura e cultura sono stati gli asset su cui il team di Fondazione Riccardo Catella ha puntato per la creazione di impatto sociale, ambientale e culturale*».



Figura 67 – La Biblioteca degli alberi (BAM – Biblioteca Alberi Milano).

Questo riconoscimento testimonia il valore internazionale del progetto di Fondazione Riccardo Catella, avviato quasi 20 anni fa e diretto da Kelly Russell Catella, nella diffusione di pratiche per lo sviluppo del territorio attraverso progetti volti al miglioramento della qualità della vita urbana e degli spazi verdi pubblici.

Il progetto del parco "Biblioteca degli Alberi" mantiene come base la concezione di quello progettato dagli architetti paesaggisti Petra Blaisse e Franco Giorgetta e approvato dalla Giunta comunale nel 2001 sulla quale viene indetto un concorso nel 2004.

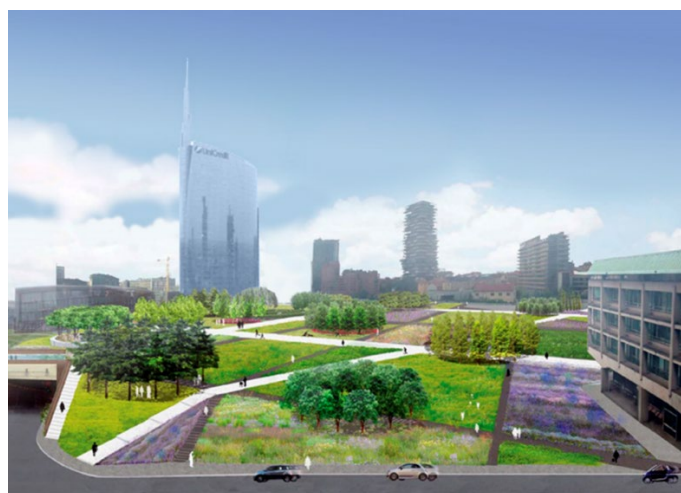


Figura 68 – Il progetto originario degli architetti Blaisse e Giorgetta. 2001

Il progetto si suddivide in tre principali zone: la prima tra via Melchiorre Gioia, via Pirelli e via De Castilia; la seconda sulla copertura del parcheggio sotterraneo in piazza Luigi Einaudi; la terza, lungo la fascia che costeggia viale Liberazione fino al sagrato della chiesa di San Gioachimo.

L'idea del giardino, che dà carattere e identità al parco, è costituita dalla sua importante collezione di alberi unita ad un alto grado di efficienza e multifunzionalità.



Gli elementi che definiscono gli spazi del giardino sono costituiti dai Percorsi Lineari, i Campi Irregolari, le Foreste Circolari.

I Percorsi Lineari mettono in relazione le diverse aree urbane esterne e quelle interne e sono dedicate a mercati, spettacoli, mostre. I Campi Irregolari sono giardini ornamentali e architettonici, caratterizzati da prati o piccole piazze dagli svariati usi: tempo libero, sport, attività didattiche, culturali. Le Foreste Circolari raccolgono in forme appunto circolari gruppi di alberature, che formano spazi “interni” in cui si può sostare, oppure organizzare eventi commerciali o culturali, a seconda delle necessità.



Figura 69 – Vista del Parco in direzione dell'Isola



Figura 70 – Vista del Parco in direzione di Palazzo Lombardia



## Una proiezione al futuro

### Il verde nella Città Metropolitana

Nel territorio milanese le grandi aree protette rappresentano il limite alla diffusione urbana e ne delineano i margini: costituiscono una sorta di «cintura verde» nella quale i grandi parchi regionali a protezione delle aste fluviali (Ticino e Adda) sono le spalli forti del sistema.

A nord del nucleo metropolitano, a partire dal primo arco collinare, vi sono una serie di aree protette che penetrano nell'area più densamente popolata a difesa degli spazi residui di naturalità, con lo scopo di prevenire la tendenza della conurbazione metropolitana milanese a collegarsi con quella dei poli regionali pedemontani.

Sono i parchi della Pineta di Tradate, il Parco delle Groane, il parco della Brughiera Briantea, il parco della Valle del Lambro, le iniziative di livello sovracomunale (PLIS del Lura, Molgora, Rio Vallone).

Queste aree protette si trovano al di sopra della linea tracciata dal Canale Villoresi e dell'area centrale densa, all'interno o al limite della pianura asciutta, dove l'agricoltura ha ormai perso la sua importanza sotto il profilo produttivo.

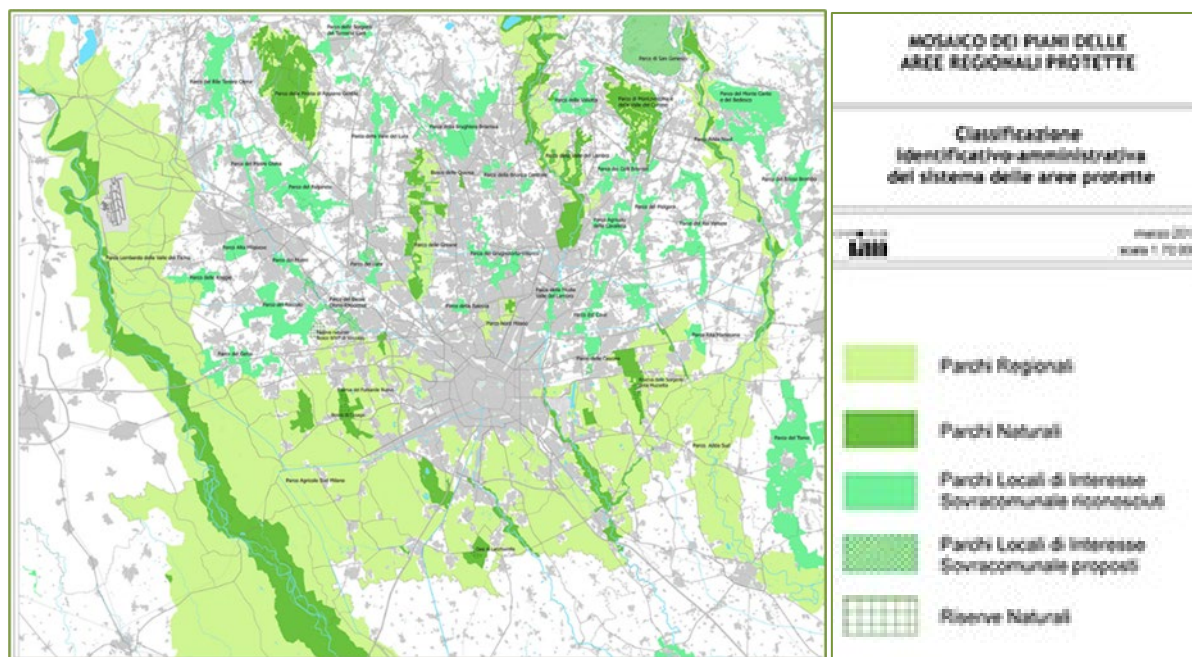


Figura 71 – Le aree protette della Città Metropolitana

Al di sotto della linea del Villoresi, fatta eccezione per Milano e i comuni di prima cintura, inizia la grande fascia agricola produttiva definita dalla rete irrigua storica e recente, i cui residui di naturalità sono concentrati attorno al sistema delle risorgive.

La necessità di proteggere questa grande area e le sue strutture produttive ha determinato in tempi più recenti rispetto alla nascita dei grandi parchi fluviali, l'istituzione del Parco Agricolo Sud Milano. Un parco di cintura metropolitana insieme con il Parco Nord Milano e i numerosi PLIS, nati su iniziative sovracomunali, allo scopo di conservare o recuperare aree ancora libere ai margini dei territori comunali.



Infine i grandi "parchi territoriali urbani" che circondano la città di Milano, da una parte "ponte" fra la realtà urbana e i parchi regionali, dall'altra occasione di recupero e qualificazione di ambiti di periferia. Il Boscoincittà, il Parco delle Cave, il Parco di Trenno, il Parco Lambro, il Forlanini con l'Idroscalo, nuove centralità ambientali, con un bacino d'utenza che travalica i confini amministrativi della città di Milano.

Il sistema delle aree protette in Lombardia copre il 21% del territorio, nella Città Metropolitana di Milano raggiunge il 48,6% a fronte di una percentuale di suolo occupato da strutture urbane pari al 32,8%.

Nell'area metropolitana le grandi aree protette possono essere lette come il necessario contesto delle strutture urbane e, pur rappresentando il limite alla loro diffusione, ne delineano i margini formando una particolare corona verde indispensabile per garantire equilibri ecologici, valori paesaggistici e qualità della vita alle popolazioni insediate.

La Città Metropolitana Milano, con il Parco agricolo Sud Milano, il Parco Nord Milano, il Parco delle Groane, il Parco Adda Nord e il Parco della Valle del Ticino, contribuisce in modo determinante alla vita dei parchi regionali sul proprio territorio.

A questi si aggiungono 17 Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (Alto Martesana, Roccolo, Alto Milanese, Molgora, Rio Vallone, ecc.) che interessano complessivamente 8.560 ettari.

### **Le Riserve di Biosfera**

"L'uomo e la Biosfera" (MaB) dell'UNESCO è un programma che, dal 1971, promuove l'idea che sviluppo socioeconomico, conservazione degli ecosistemi, della diversità biologica e culturale non siano incompatibili fra loro. Le Riserve di Biosfera sono aree che comprendono ecosistemi terrestri, marini/costieri anche in combinazione tra loro. Dopo la loro designazione, pur restando nella competenza nazionale, condividono la loro esperienza e le idee nell'ambito della Rete Mondiale di Riserve della Biosfera (WNBR).

La Città Metropolitana di Milano, nel cuore del sistema padano, potrebbe diventare la Riserva di Biosfera più estesa, dinamica e originale al mondo con una Superficie di oltre 180.000 ettari su un territorio complessivo di 230.000 ettari, una superficie agricola di 105.000 ettari circa, a fronte di una SAU di circa 100.000 ettari in prevalenza coltivata a seminativi (riso e mais), forte di 3200 aziende agricole attive, di cui 1100 circa con allevamenti e con circa il 10% delle aziende è identificata dal marchio del Parco di appartenenza.

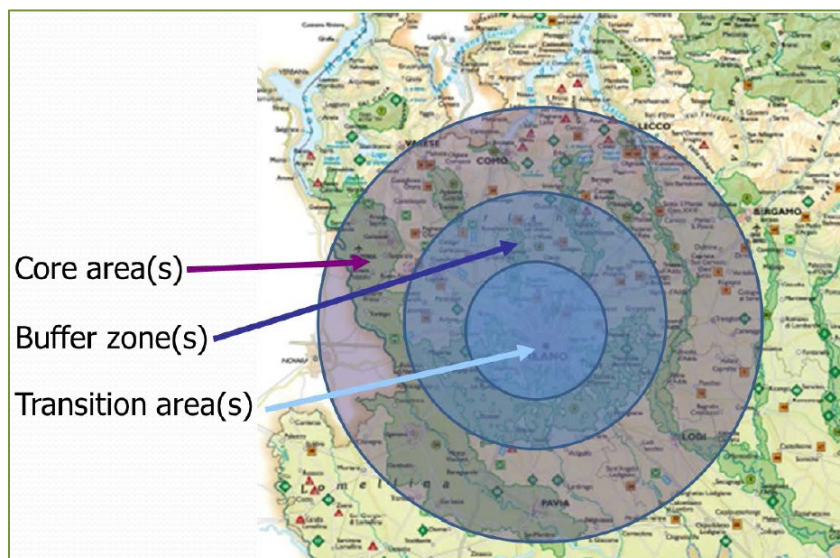


Figura 72 - La Città Metropolitana di Milano come Riserva della Biosfera

Un modello di Riserva della Biosfera “rovesciato” dove le aree protette (“core areas”) sono distribuite attorno alla loro area di transizione principale, la città di Milano, e il tema della sostenibilità è giocato attorno al rapporto fra la città (metropolitana) e il territorio circostante.